

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876.

XXXV.

TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

Presidenza del Vice-Presidente BULA.

SOMMARIO — Considerazioni del Senatore Ricci e avvertenza del Senatore Cabella sul processo verbale — Dichiarazione del Senatore, Segretario, Chiesi — Parole del Senatore De Filippo per fatto personale — Schiarimenti del Senatore Caracciolo di Bella — Nuovo richiamo del Senatore Ricci cui risponde il Senatore De Filippo — Dichiarazioni del Senatore, Segretario, Mauri e del Ministro dell'Interno — Avvertenza del Senatore Sineo — Schiarimenti del Senatore Mauri — Nuove dichiarazioni del Senatore De Filippo — Considerazioni dei Senatori Miraglia, Sineo e Pica — Dichiarazioni del Senatore, Segretario, Beretta e De Filippo — Schiarimenti chiesti dal Senatore Ricci e forniti dal Senatore, Segretario, Beretta — Approvazione del processo verbale, emendato — Comunicazioni del Presidente — Parole per fatto personale del Senatore De Filippo — Spiegazione del Ministro di Grazia e Giustizia — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio — Osservazioni del Senatore Cabella a favore dell'annullamento del voto avvenuto nella seduta di ieri, e sua proposta combattuta dal Senatore Cadorna che propone la questione pregiudiziale — Osservazioni dei Senatori Conforti, Michelini, Miraglia, Cabella, Astengo, Alici, per l'annullamento della votazione — Considerazioni dei Senatori Mauri, Errante e Vitelleschi contro la proposta di nullità — Considerazioni dei Senatori Sineo e Pepoli G. contro la proposta pregiudiziale del Senatore Cadorna — Chiusura della discussione generale — Dichiarazioni dei Ministri degli Affari Esteri e della Guerra e del Senatore De Filippo — Rejezione della questione pregiudiziale — Nuove dichiarazioni dei Ministri degli Affari Esteri, della Guerra e di Grazia e Giustizia e del Senatore De Filippo — Approvazione della proposta Cabella — Avvertenza del Senatore Cadorna — Comunicazione della Presidenza — Appunti dei Senatori Pantaleoni, Brioschi, Cannizzaro e Vitelleschi — Proposta del Senatore Lampertico, non approvata — Proposta ed istanza del Ministro dell'Interno — Avvertenza del Senatore Gadda — Nuova proposta del Ministro dell'Interno e controproposta del Senatore Ferraris, non approvata — Accettazione della proposta del Ministro.

La seduta è aperta alle ore 1 e 35.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, ed i Ministri dell'Interno, della Guerra, degli Affari Esteri, della Marina, di Agricoltura, Industria e Commercio e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, Segretario, MAURI dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Senatore RICCI. Domando la parola sul processo verbale.

Senatore CABELLA. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. La parola è all'onore Senatore Ricci sul processo verbale.

Senatore RICCI. Io mi permetto di dichiarare menò esatto ciò che leggesi nel processo verbale, relativamente allo scioglimento della seduta; i fatti non sono conformi.

Allorquando il Presidente del Senato leggeva le risultanze del numero delle pallottole trovate

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

nelle due urne, cioè nell'urna di votazione e nell'urna di controllo, e manifestò che nell'una trovavansene 132 e nell'altra ve ne figuravano 134, molte voci di nullità, molte voci di irregolarità si manifestarono; altri domandò persino la parola. Il Presidente, precipitando la cosa, proclamò la votazione e contemporaneamente sciolse la seduta.

Quindi non è esatto che pochi minuti dopo taluno abbia detto che la votazione era irregolare. Prima della proclamazione della votazione e contemporaneamente, sorsero voci, e molte, di nullità e d'irregolarità nella votazione. Ma tanto più si rese evidente questo fatto che, siccome era certo che quella era l'ultima seduta, è consuetudine per lo meno di dire che il Senato sarà convocato a domicilio, o usare altra formula consueta; invece niente di tutto questo; il nostro generale è fuggito, ed io trovai regolare che un altro prendesse il suo posto per nostra fortuna.

Se io gridai dall'emiciclo le molte volte: *è irregolare, assolutamente irregolare; domando la parola*, ed altri miei colleghi fecero lo stesso, tutto questo, a che fine lo abbiamo fatto? Affinchè non si consumasse illegalmente un atto, il quale, non esito a dichiarare al Senato, io considero come cosa deplorabile.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Cabella.

Senatore CABELLA. Il processo verbale dice che *in un'urna* furono trovate 66 palle nere e 66 bianche, e *nell'altra* 67 palle nere e 67 bianche. Vorrei che fosse più esatto. È nell'urna di votazione che si trovarono 66 palle bianche e 66 nere; è nell'urna di controllo che si trovarono 67 palle nere e 67 bianche.

Domando all'Ufficio di Presidenza che questo fatto sia ristabilito nella sua esattezza.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Dovendo l'on. Senatore Chiesi dare una risposta all'on. preopinante, la prego di consentirgli la precedenza.

Senatore CHIESI. È un fatto che nell'urna di controllo trovai 67 palle bianche e 67 nere; dichiaro altresì che io contai i voti tre volte.

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. Io comprendo la vivacità delle parole dell'on. Senatore Ricci, com-

prendo il rammarico suo per aver veduto naufragare una legge, per la buona riuscita della quale egli si era tanto adoperato ed aveva tanto strenuamente combattuto. Ma ciò non gli dava dritto di far delle insinuazioni contro il Presidente, che ha regolato tutta questa importante discussione.

L'on. Senatore ha dovuto vedere in tutte le lunghissime cinque tornate alle quali egli ha assistito, con quanta lealtà e imparzialità, con quanta indipendenza questa discussione ha proceduto, e se qualche deferenza fu usata talvolta dal Presidente, non fu per certo a favore degli oppositori della legge.

L'on. Ricci ha pronunciato alcune parole che han fatto nell'animo mio una dolorosissima impressione. Egli mi conosce da un pezzo, e sa se io sia capace di deviare, per qualunque ragione, neppur di una linea dal più stretto adempimento del mio dovere. No, io non ho precipitato; io ho fatto quello che doveva fare; quello che avrebbe fatto chiunque altro si fosse trovato al mio posto.

Dopo che i Segretarii verificarono più e più volte il numero delle palline nelle urne, dopo che qualunque dubbio non era più possibile, dopo che ne fu scritto il risultato, io non feci che leggerlo e proclamarlo, traendone, di accordo con tutt'i Segretarii, l'incontestabile conseguenza del rigetto della legge. È notate, che fui tanto scrupoloso che lessi anche il numero delle palline trovate nell'urna di controllo. Ecco l'opera mia. Io non sentii alcuno che avesse chiesto la parola; io non sentii che grida e proteste, e una volta che il risultato della votazione era stato annunziato al Senato, e l'ordine del giorno era esaurito, una volta che la battaglia legale era finita, io sciolsi la seduta. Io non potea più rimanere in mezzo a scomposti clamori, in mezzo a tumulti, che non voglio qualificare per la dignità del Senato e per la dignità mia.

Voci. Bene!

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Perdoni, signor Presidente, avevo domandato la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io ho chiesta la parola per avvalorare quello che ha detto il nostro Collega Senatore Ricci. Io mi trovava molto vicino al seggio presidenziale, quando fu proclamato l'esito della votazione, interpretan-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

dolo come un voto negativo che rigettasse la legge, ma posso assicurare che non intesi che il nostro Presidente abbia dichiarato che la seduta era sciolta.

Voci da tutti i banchi. Sì, sì...

Senatore CARACCIOLLO DI BELLA. Il Presidente non lo ha dichiarato.

Voci da tutti i banchi ripetono: Sì, sì...

Senatore CARACCIOLLO DI BELLA. Domando scusa, è una questione di fatto; forse il mio udito mi avrà ingannato, ma io non ho inteso. Egli si astenne di dare la parola a molti Senatori che l'avevano domandata, giudico, per effetto del tumulto che era sorto; considerò la seduta come sciolta, ma dichiarazione espressa, legale, dello scioglimento della seduta, io, per parte mia, dichiaro di non averla intesa.

Voci da tutte le parti. Sì, sì, l'ha detto!

PRESIDENTE. Ella non l'avrà udita, ma può accorgersi dall'universale manifestazione del Senato che questa dichiarazione venne fatta.

Senatore CARACCIOLLO DI BELLA. Sarà stata implicita; ma io non l'ho udita pronunziare.

Senatore RICCI. Domando il permesso di dire una parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per fatto personale.

Senatore RICCI. Mi spiace che l'onorevole Senatore De Filippo abbia potuto supporre che fosse in me menomamente cessata la stima che ho di lui. Io parlai del Presidente, e feci astrazione dall'onorevole Senatore De Filippo. (*Risa e rumori*) Per conseguenza, ciò che ho detto del Presidente, lo confermo adesso, e mi rivolgo a lui e gli faccio questa domanda, perchè dal processo verbale, al quale prestai molta attenzione, non risulta: ha egli, sì o no, adempiuto al Regolamento, pronunziando le parole, che direi sacramentali in occasione di qualunque proclamazione, ha egli detto: *il Senato approva*, come stabilisce il Regolamento, oppure: *il Senato non approva*?

Ora, è stabilito all'articolo 54 del Regolamento, che il Presidente proclama il risultato dello squittinio coll'una o l'altra di queste formole: *il Senato approva; il Senato non approva*.

Alla sua lealtà io mi rimetto.

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'on. De Filippo ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. L'onor. Senatore Ricci ha protestato di aver per me una grandissima

stima, e che egli con le sue parole non accennava che al Presidente del Senato; ma siccome ieri era io che mi trovava alla Presidenza del Senato, si potrebbe dire come dicono i Toscani: *se non è zuppa, è pan bagnato.* (*ilarità*).

Ora debbo rispondere alla sua interrogazione. Se l'onor. Senatore Ricci avesse sentito attentamente la lettura del processo verbale, non avrebbe avuto bisogno di rivolgersi alla mia lealtà, perocchè ne avrebbe avuta la più splendida prova nelle parole che trovansi consacrate nello stesso processo verbale. Quivi è detto che il Presidente, dopo avere annunziato il risultato della votazione, dichiarò, atteso la parità dei voti, che *la legge era respinta*.

Ed è precisamente questa la formola che adoperai; e pretesi che fosse sostituita nel verbale ad un'altra che erasi adoperata, come quella che si accostava più alla formola prescritta dal Regolamento.

Veda, onor. Ricci, sino a qual punto arriva la mia lealtà.

Ora, mi permetto aggiungere, che, in quanto a me, sia che si dica il progetto di legge: *non è approvato*, sia che si dica: *la legge è respinta*, il significato torna lo stesso, e non può dar motivo a lagnò di sorta.

Con ciò credo di aver soddisfatto alla domanda dell'onorevole Senatore Ricci.

Senatore MAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Mauri.

Senatore MAURI. Io debbo dichiarare prima di tutto all'onorevole Senatore Ricci che se nel processo verbale non si è tenuto conto nè delle sue, nè di altre grida sollevatesi nell'emiciclo del Senato allorquando il Presidente aveva proclamato il risultato della votazione, questo si è perchè nel processo verbale non si tien conto se non di quanto un Senatore dice quando abbia regolarmente chiesta ed ottenuta la parola.

Debbo dichiarare altresì all'onorevole Senatore Caracciolo Di Bella che il Presidente ha espressamente dichiarato sciolta la seduta, e ciò è tanto vero che io, che ho l'onore di essere uno dei Segretari, avendo sentito: *la seduta è sciolta*, mi son levato dal mio seggio e sono andato pei fatti miei (*Rumori*), ritenendo la seduta legalmente finita.

Quanto allo squittinio, debbo dichiarare al Senato che esso fu fatto dai Segretari assistiti

da buon numero di Colleghi, i quali ebbero la compiacenza di venire ad esaminare come i Segretari adempissero al dover loro; compiacenza che ebbe pure l'onorevole signor Ministro dell'Interno, che dal suo banco seguì con molta attenzione il corso della fastidiosa operazione. (*ilarità*)

In conseguenza non è il caso che si sollevi alcuna specie di dubbiezza circa il modo con che i Segretari hanno proceduto nello scrutinio dei voti.

Il Presidente, a constatare la realtà de' fatti, portò lo scrupolo sino a dichiarare quante pallottole ritrovassero e nell'una e nell'altra urna, e il numero riferito dall'onorevole Presidente è esattamente quello che passò per le mani dei Segretari, i quali, come già ebbe a dichiarare l'onorevole Senatore Chiesi, hanno ripetuto per ben tre volte l'operazione.

Il risultato emerse eguale se si sta alla realtà dei fatti, così per quell'urna che si chiama della votazione, come per quella che si chiama l'urna di sindacato, di verifica o controllo.

Nella prima furono trovate sessantasei (66) pallottole bianche, e sessantasei (66) nere; nella seconda se ne sono trovate sessantasette (67) bianche, e sessantasette (67) nere. Or dunque la parità de' voti risulta dallo scrutinio d'entrambe le urne, e l'essersi trovate due pallottole in più, l'una bianca e l'altra nera, nell'urna di verifica, non vuol dir altro se non che ci è stato un Senatore il quale ha depresso ambe le pallottole che aveva in mano in quell'urna sola; il che riesce alla conseguenza che quel Senatore non ha votato, dappoichè una pallottola bianca ed una nera si elidono, e portano a conchiudere che chi le ha deposte nell'urna stessa, non ha detto nè sì, nè no.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Giacchè è piaciuto all'onorevole Senatore Mauri di constatare che il Ministro dell'Interno ha in certo modo guardato, sorvegliato, controllato la votazione....

Senatore MAURI. Non mi faccia dire delle parole che non ho dette.

MINISTRO DELL'INTERNO. Il significato del suo discorso, onorevole Senatore Mauri, è questo....

Senatore MAURI. Il significato del mio discorso lo sa la coscienza mia. Non permetto ad alcuno di entrare nella mia coscienza.

PRESIDENTE. Giudicherà il Senato.

MINISTRO DELL'INTERNO. Lo sa la sua coscienza, onorevole Senatore Mauri; ma, quando si parla in pubblico si dà il diritto, anche alle persone alle quali le parole si riferiscono, d'interpretarle come credono.

Ora dunque, l'onorevole Senatore Mauri ha affermato che il Ministro dell'Interno ha guardato. Io posso assicurare al Senato che non ho veduto affatto le palle.

Mi trovava alle spalle dei Segretari, di modo che non ho potuto vedere. Con questo però non muovo verun dubbio sulla esattezza della numerazione dei voti.

Io stimo troppo gli egregi uomini che coprono l'ufficio di Segretari, per muovere menomamente dubbio sulla verità di quello che hanno constatato.

E giacchè l'onorevole Senatore Mauri ha voluto citarmi, debbo accennare ad un'altra osservazione che ha fatto il Ministro dell'Interno. Ieri non mi sono limitato ad osservare, ma ho detto esplicitamente al Presidente del Senato, quando si è verificata l'inesattezza delle palle nelle urne, che la votazione dovevā ritenersi nulla; tanto più che il numero delle palle era diverso dal numero dei Senatori che avevano votato pochi minuti prima per alzata e seduta.

Il Presidente del Senato poteva non dare ascolto alla mia osservazione; ma siccome questa era avvalorata dalle dichiarazioni di molti Senatori, così era evidente che il Presidente del Senato, invece di servirsi del suo potere discrezionale, avrebbe dovuto per lo meno interrogare il Senato.

Senatore CONFORTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CONFORTI. Ho domandato la parola per spiegare la mancanza di riscontro fra le due urne. Un Senatore facilmente avrà sbagliato, o per dir meglio.....

PRESIDENTE. Pregherei l'onor. Senatore Conforti di volere avvertire che ora siamo nella discussione del processo verbale.

La sua spiegazione non ha qui il suo posto, potrà prendere la parola a suo tempo.

Ora siamo, ripeto, nella discussione del processo verbale.

Senatore SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

Senatore SINEO. Io insisto sul richiamo fatto dall'onor. Senatore Ricci. Egli dice che si è chiesta la parola prima che si potesse sciogliere la seduta. È questo un fatto, ed io posso affermarlo al Senato. Ho sentito da vari Senatori chiedere la parola, ed è questo il motivo per cui non l'ho chiesta anch'io. Io stava per reclamare contro l'erronea opinione manifestata dall'onor. Presidente. È evidente ai miei occhi che non si può tener conto di una votazione, quando l'urna di controllo contraddice a quella di votazione.

Io non avrei mancato di proclamare questa incontrastabile verità, se altri non avesse domandata la parola con lo stesso scopo.

Dunque, questo è un fatto che abbiamo diritto che risulti dal verbale. Adesso non si tratta di discutere la conseguenza di questo fatto, di ciò si parlerà dopo. Vi sono molte osservazioni da fare che già risultano dal verbale; ma intanto è essenziale che si supplisca a ciò che fu ommesso nel verbale medesimo. È essenziale che si sappia che la parola fu chiesta in tempo utile da diversi Senatori.

L'onor. signor Presidente forse avrà creduto che dopo la sua dichiarazione del risultato dei voti non fosse più il caso di concedere la parola. Ricorderò che il Regolamento dice precisamente il contrario. Il Regolamento autorizza di discutere tutte le proposte, tutte le dichiarazioni che possono essere fatte dalla Presidenza. Abbiamo nel Regolamento due articoli che fanno chiara questa facoltà, di ciascun Senatore, di esporre le osservazioni che crede; se il Presidente non le accoglie, debbe necessariamente consultare il Senato.

L'art. 27 dice: « Spetta similmente al Presidente di annunciare il fine della seduta; prima di sciogliere l'adunanza egli propone, se ciò è possibile; il giorno e l'ora della seduta prossima e gli argomenti da trattarsi nella medesima; se non sorge opposizione, queste proposte si hanno per approvate; altrimenti il Senato ne delibera per alzata e seduta. »

Dunque dopo che il Presidente ha dichiarato il risultato della votazione, l'adunanza non può essere sciolta immediatamente. Ciascun Senatore ha diritto di prendere la parola, e può in quest'occasione fare le sue osservazioni sulle dichiarazioni del Presidente. E credo che prima che si dichiarasse sciolta la seduta, ciascuno

aveva diritto di ragionare, non solo sull'ordine del giorno che l'onor. Presidente doveva, secondo il Regolamento, proporre, ma sopra ciò che egli aveva detto.

L'articolo 54 dice: « Il Presidente, dopo d'aver dichiarato il numero dei votanti, e quello dei voti affermativi e negativi, proclama il risultato dello squittinio coll'una o coll'altra di queste formole: *il Senato approva: il Senato non approva* ». È questa una formola precisa prescritta dal Regolamento. Fino a tanto che non era stata pronunciata tale formola, il Presidente non aveva diritto di chiudere la seduta; ognuno era ancora in diritto di dire le sue ragioni. E le poteva dire anche contro l'opinione espressa dal Presidente, il quale può anch'egli cadere in errore quando si tratta di interpretare il regolamento. I Senatori che chiedevano la parola, intendevano di fare un appello al regolamento, ch'era violato dal Presidente con una erronea interpretazione.

Importa dunque che risulti dal verbale che alcuni Senatori hanno chiesto la parola nel tempo in cui avevano diritto di parlare. Discuteremo dopo le conseguenze di questa violazione del diritto dei Senatori.

Senatore MAURI, *Segretario*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Segretario*. Io non dissento di ammettere il fatto attestato da persone così onorevoli come sono il Senatore Ricci e il Senatore Sineo; il fatto cioè che dal Senatore Ricci e da altri ancora sia stata domandata la parola; ma l'uno e l'altro consentiranno che i Senatori de' quali si afferma che domandarono la parola, la domandarono in mezzo a un gran rumore, a un gridio, a un tumulto, che impedì che la loro richiesta potesse giungere all'orecchio e dei Segretari e del Presidente, e che questi fosse in grado di concedere la facoltà di parlare a quelli che gliel'avevano chiesta.

Ciò viene anche a scusa, se ce ne fosse bisogno, del processo verbale, che non ha tenuto conto della domanda della parola fatta dal Senatore Ricci o da altri, poichè non ne constò nel modo con cui deve regolarmente constare che la parola da un Senatore sia stata chiesta ed ottenuta.

Quanto alle altre osservazioni dell'onorevole

Sineo circa il modo con cui lo squittinio venne fatto dai Segretari, io debbo attestare, e lo attestano meco i miei onorevoli Colleghi, che lo squittinio venne fatto da tutti e tre. Non è per fatto nostro che uno dei nostri Colleghi, il quale per imperiosi motivi dovette allontanarsi da Roma, non siasi trovato presente a fare il quarto Segretario. Ben questo è fuor di dubbio che noi tutti e tre abbiamo proceduto per tre volte di seguito allo squittinio dei voti.

Non toccherebbe a me di dire parola circa l'altra osservazione fatta dal Senatore Sineo, rispetto alla formola adoperata dall'onorevole Senatore De Filippo, che teneva nella tornata di ieri il seggio della Presidenza, per proclamare l'esito della votazione. Ma non posso rimanermi dal toccarne almen di volo.

Io mi appello a tutto il Senato e lo chiamo in testimonio, per dichiarare se, in mezzo al tumulto e al gridio che in quel momento imperversava, anche chi avesse avuto maggior presenza di spirito e maggiore uso delle assemblee deliberanti, che non ne abbia l'onore. De Filippo, non poteva smarrire la consueta imperturbabilità, e quindi rimanersi dubbioso e infra due sulla formola da adoperare per proclamare l'esito della votazione. Io son fermo a credere che l'onore Senatore De Filippo, se ha peccato, ha peccato di scrupolo soverchio per restare nella perfetta e sincera realtà del fatto, tanto che ha voluto dire quanti voti si fossero trovati in ambedue le urne. Dopo di che egli ha adoperato una formola che se non è la formola sacramentale, perfettamente vi corrisponde nella sostanza; ha adoperato la formola: *La legge è respinta*, la quale nessun negherà che sia equipollente all'altra: *Il Senato non approva*. Io non veggio che di vario sostanziale ci sia fra l'una e l'altra; certo è che al mio paese si direbbe: se non è zuppa, è pan bollito.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MIRAGLIA. Nel domandare la parola sul processo verbale, debbo preliminarmente dichiarare che niano più di me è convinto della lealtà ed imparzialità, con la quale l'onorevole Senatore De Filippo ha proceduto nel regolare l'acerba discussione di questo importantè progetto di legge.

Fatta questa dichiarazione, io domando che il processo verbale debba essere corretto là dove dice, che dopo proclamato il risultato della votazione e dichiarata dal Presidente sciolta la seduta, una o più voci incomposte si sollevarono e che un nuovo Presidente riaperse la seduta.

Se fosse vero quello ch'è scritto nel processo verbale, avremmo consacrato un precedente funesto alla libertà, e tornerebbe a disdoro dell'alto Consesso. Non sarebbe costituzionale, che dopo proclamato il risultato della votazione e sciolta la seduta, solo perchè uno o più Senatori sollevassero proteste, un altro vice-Presidente montasse al seggio presidenziale e riaprisse la seduta per pronunziare severe parole contro l'operato del suo predecessore, e si arrogasse la facoltà di convocare il Senato, per sottoporre a nuova votazione quello che si era legalmente deliberato. Un atto di simil natura costituirebbe per gli uomini avvezzi alla legalità una insurrezione che non sarebbe dal Senato tollerata.

Ma le cose non sono andate come si è scritto, e non è a maravigliare dell'equivoco in cui si è incorso, non certamente per colpa o negligenza degli egregi Segretari e dell'onore vice-Presidente De Filippo, ma per i rumori che, durante il corso dello scrutinio, erano tali da impedire che si sentissero dal seggio presidenziale le voci di quei Senatori, i quali, prima che il Presidente proclamasse il risultato della votazione, avevano domandato la parola, perchè venisse dichiarata nulla la votazione. Questi rumori insoliti nelle aule tranquille del Senato si spiegano ben facilmente. Imperciocchè, checchè siasi detto da coloro che impugnarono il progetto di legge, che non ci entrava la quistione politica, pure ci vuol troppo poco per intendere che quando il Presidente del Consiglio diceva che questo progetto, di già approvato dalla Camera elettiva, fa parte del suo programma politico e finanziario, è positivo che il rigetto della legge implica un voto contrario al Governo.

In tanta aspettanza adunque, mi sembra evidente che il Presidente non poteva sentire la voce di quei Senatori che domandarono la parola prima che proclamasse il risultato della votazione, altrimenti l'avrebbe accordata con quella imparzialità di cui ha dato prova nel

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

corso della discussione. Basta ricordare che nella seduta precedente, avendo egli manifestato che delle due proposte giunte al banco della Presidenza per la votazione dell'art. 1. del progetto di legge a scrutinio segreto o per divisione, avrebbe messo ai voti soltanto la prima, io presi la parola facendo osservare che spettava al Senato di deliberare quale delle due proposte doveva avere la precedenza; al seguito di che l'onor. Presidente invitò il Senato a deliberare, e la votazione non ebbe luogo per essersi ritirate le due proposte. Questi precedenti fan fede che l'onor. De Filippo non avrebbe proclamato il risultato della votazione se avesse inteso la voce di quei Senatori che domandato avevano la parola.

In conseguenza devesi, ripeto, rettificare il processo verbale nel senso che, prima di avere il Presidente proclamato l'esito della votazione, diversi Senatori domandarono la parola, e ciò nonostante, il Presidente dichiarò respinta la legge e sciolta la seduta. Quando questo incidente risulti dal processo verbale, tutto il resto potrebbe essere regolare, e non lederebbe la convenienza e la dignità del Senato, nonchè legittimerebbe l'operato di chi oggi lo presiede.

Senatore SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Sineo.

Senatore SINEO. Aggiungerò qualche parola a quelle dette colla solita logica e lucidità dall'on. preopinante. L'on. Senatore Segretario Mauri ha creduto che gli si volesse fare un'accusa, un rimprovero.

Per parte mia non fuvvi questa intenzione. Io credo che l'ommissione nel verbale fu fatta in buona fede e per mera inavvertenza. Io mi attengo al fatto materiale della ommissione, e domando che si supplisca a questa mancanza. Non faccio nè accusa, nè rimprovero.

L'on. Mauri dice che l'on. De Filippo non avrà sentito che si domandava la parola. Dice che rumori incomposti impedivano che la voce di coloro che domandavano la parola giungesse al seggio presidenziale. Ma io dico che appunto quando havvi confusione di voci, il Presidente debbe usare ogni diligenza per conoscere quale sia l'intendimento del Senato. Quando ieri da tutte le parti si faceva rumore, e manifestavansi segni di stupore, il Presidente avrebbe dovuto informarsi bene di cosa si trattasse. Lo Statuto, ed il regolamento gli

danno diritto di far cessare i rumori, e di porre il Senato in grado di far conoscere la suprema sua volontà.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ERRANTE. Io non ero presente quando tali fatti avvennero; li conosco da quanto se ne è detto. Dopo aver deposto il mio voto, io me ne andai via; ma mi pare che si è d'accordo da una parte e dall'altra; si asserisce che da taluni è stata domandata la parola prima che la seduta fosse sciolta; non mi pare quindi che vi possa essere dubbio che questo debba essere inserito nel processo verbale.

Tanto l'onor. Presidente quanto gli on. Segretari dicono di non aver sentito che la parola fosse chiesta, e tutti concordano in ciò. In quanto a me ritengo che nessuno possa non prestare piena fede agli onor. Senatori che dicono di aver domandata la parola; e che si debba del pari accordar pienissima fede a coloro che rappresentano il Senato, i quali dicono di non aver udita questa domanda. Le conseguenze logiche e giuridiche di questi due fatti le dedurrà, a tempo debito, il Senato.

PRESIDENTE. Le domande di rettificazione al processo verbale si riducono a due, quella dell'onor. Cabella il quale vuole che si indichi che il numero di voti 134 era nell'urna nera, e quello di 132 era nell'urna bianca. E siccome per questa parte venne dichiarato non esservi alcuna difficoltà di fare questa indicazione, l'incidente, per quanto riguarda la proposta Cabella, è esaurito.

Per quanto poi all'osservazione fatta dagli onorevoli Sineo, Miraglia ed Errante, cioè che si dica che fu chiesta la parola prima dello scioglimento....

Una voce.... prima della proclamazione....

PRESIDENTE... prima della proclamazione, l'Ufficio di Presidenza dichiara di non averlo udito; ma siccome pare che non vi sia disaccordo....

Senatore PICA. Domando la parola.

PRESIDENTE... nel Senato su questo punto, si propone di modificare il verbale in questo senso: (*rumori*) che, dopo indicato il numero dei voti che si erano riscontrati nell'una e nell'altra urna, sebbene siasi da più Senatori confusamente chiesta la parola, il Presidente ha proclamato l'esito della votazione (*rumori*) ed ha sciolta la seduta.

Il Senatore Pica ha la parola.

Senatore PICA. Io credo che questa modificazione non debba essere introdotta nel processo verbale per due ragioni: la prima che il processo verbale deve essere fatto dall'Ufficio di Presidenza.... (*Rumori e distrazioni*)

PRESIDENTE. Permetta; lasci parlare l'onor. Senatore, Segretario, Beretta che darà i necessari schiarimenti.

Senatore BERETTA. I Segretari dichiarano di avere difatti inteso che da alcuni Senatori si fosse chiesta la parola prima che il Presidente avesse proclamato l'esito della votazione e dichiarata sciolta l'adunanza. Fra questi rammentano il Senatore Ricci che l'ha chiesta per il primo e confusamente parecchi altri, per cui prego di udire ciò che sta scritto nel verbale del Senato.

« In un'urna si verificarono 134 voti dei quali 67 favorevoli e 67 contrari, e nell'altra urna 132 voti dei quali 66 favorevoli e 66 contrari; per cui il Presidente, dichiara che risultando eguale il numero complessivo dei voti favorevoli e contrari, la legge era respinta, e dichiara pure sciolta la seduta, abbandonando il seggio, alle 7 1/4. »

Non si avrebbe perciò difficoltà che dopo le parole « per cui il Presidente, ecc. » si aggiungessero queste altre: « sebbene dal Senatore Ricci e da altri Senatori fosse stata, in mezzo a rumori, chiesta la parola... » e poi quel che segue.

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. Io non voglio contraddire gli onorevoli Senatori Segretari, i quali invece contraddicendo a quanto trovasi consacrato nel processo verbale compilato in Segreteria, asserirono d'aver udito alcuni Senatori a domandare la parola prima che si fosse proclamato il risultato della votazione.

Io non voglio, nè posso ciò fare; ma posso e debbo insistere di non aver sentito da alcuno chiedere la parola; tanto più ch'è strano il supporre che prima di sapere di che si trattasse, si volesse parlare.

Ad ogni modo se i signori Segretari sentirono, essi avrebber dovuto, come si fa costantemente, avvertirne il Presidente, il quale, come accade spessissimo, intento alla discussione, non sempre sente, nè sempre riconosce il Senatore che chiede di parlare.

Se quindi i signori Segretari, i quali ora si rammentano di questa circostanza, non ne avvertirono il Presidente, tutta la responsabilità non può cadere che su di loro, e giammai sul Presidente, il quale d'altronde, non fece che conformarsi strettamente alle disposizioni del Regolamento, sciogliendo la seduta, e non dando la parola ad alcuno.

Senatore RICCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore RICCI. Ho domandato la parola per un'altra osservazione sul processo verbale, là dove si parla della interruzione. Mi pare che nel verbale sia detto che c'era del tumulto, e dopo pochi minuti (se ben mi ricordo); mi pare che si stabilisca un'interruzione, che si stabilisca una nuova seduta; in altri termini si dice cosa che a parer mio sia meno esatta, per cui prego a voler ripetere la lettura di quel brano.

Il Senatore, Segretario, MAURI dà lettura del brano già letto e così concepito:

In un'urna si verificarono 134 voti dei quali 67 favorevoli e 67 contrari, nell'altra urna 132 voti dei quali 66 favorevoli e 66 contrari; per cui il Presidente dichiara che risultando eguale il numero complessivo dei voti favorevoli e contrari, la legge era respinta, e dichiara pure sciolta la seduta, abbandonando il seggio alle ore 7 1/4. Pochi minuti dopo

Senatore RICCI. Perdoni, qui non mi pare conforme. Deve dirsi *contemporaneamente*, ed. in questo modo deve rettificare.

Senatore MAURI. Io non posso essere responsabile delle parole che furono scritte in questo tratto del processo verbale, in quanto che io ho dichiarato che, sciolta la seduta dal Presidente, me ne ero andato; per conseguenza su questo argomento lascerò che altri possano indicare la verità di fatto.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Ho domandato la parola per sapere solamente quali altri Segretari si trovavano presenti alla seduta che ebbe luogo immediatamente dopo quella chiusa dall'onor. Senatore De Filippo.

PRESIDENTE. V'erano gli onor. Senatori, Segretari, Chiesi e Beretta.

Senatore BERETTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERETTA. Si può benissimo sostituire

alle parole: *pochi momenti dopo*, le parole: *immediatamente dopo che il Presidente si allontanò*.

Perchè in fatto il Presidente non vi era, e di qui la necessità che un nuovo Presidente avesse ad assumere la Presidenza.

Dunque è certo che non fu in presenza del Presidente De Filippo, ma soltanto dopo che egli si era assentato, che i clamori continuarono, e in seguito a questi clamori il Vice-Presidente, Senatore Eula, prese il seggio presidenziale.

Essendo io e l'onorevole Senatore Chiesi i due Segretari ch'erano presenti, dichiaro, anche a nome del mio Collega, che si possa mettere nel verbale *immediatamente dopo*, invece delle parole *pochi minuti dopo*.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni il verbale....

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. Laddove si diceva che i Segretari hanno sentito la domanda di alcuni Senatori che volevano parlare, desidererei si aggiungesse che il Presidente non sentì, e che nessuno dei Segretari, in questa circostanza, come di solito avviene, lo hanno avvertito.

PRESIDENTE. Questa dichiarazione risulterà dal processo verbale dell'odierna seduta. Il processo verbale della seduta precedente non lo può dichiarare. Ella lo può, ripeto, dichiarare nel verbale di questa seduta.

Senatore DE FILIPPO. Io dichiaro che non ho sentito.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Chiesi.

Senatore CHIESI. Per parte mia, devo dichiarare che intesi bensì chieder la parola, ma che in mezzo a quei rumori, non potei avvertire il Presidente.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Se si consente d'inserire nel processo verbale che alcuni Senatori hanno domandata la parola sulla fede dell'on. Senatore, Segretario, Beretta che ha dichiarato di averli intesi, parmi che sia egualmente giusto di inserire la dichiarazione dell'onorevole vice-

Presidente De Filippo, che ha dichiarato di non averli uditi. Io quindi appoggio la giusta richiesta dell'onorevole Senatore De Filippo.

PRESIDENTE. Il verbale non fa fede delle dichiarazioni che si sono fatte oggi; è però naturale che debba risultare dal verbale l'aver altri udito, o il non aver udito un fatto che è avvenuto. Quanto alla dichiarazione fatta dall'on. Senatore De Filippo, non può risultare dal verbale, perchè nessuno ne può far fede all'infuori di lui stesso.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Rammento al signor Presidente che ho chiesto la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. La questione che dobbiamo discutere oggi, è sulla validità o meno della votazione che fu fatta nella tornata precedente. (*Rumori*)

Ora, le varie discussioni che sono sorte sul processo verbale, pare a me che si confondano, che si colleghino strettamente colla discussione in merito che dobbiamo fare, e sopra queste osservazioni parecchi oratori hanno sollevato sul processo verbale la questione sulla quale il Senato dovrà oggi pronunciarsi. Per conseguenza, pare a me che secondo l'ordine logico, per salvare la validità piena delle nostre deliberazioni, si possa rimettere l'approvazione del processo verbale dopo la discussione.

Voci. No, no.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, il processo verbale, come venne emendato, si intenderà approvato.

(Approvato.).

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Il Senato è stato convocato oggi per comunicazioni della Presidenza: quali siano queste comunicazioni, voi l'avete già ben preveduto. Le osservazioni fatte finora sul processo verbale, dispenserebbero oramai il Presidente dall'esporsi i motivi di questa convocazione; mi sbrigherò ad ogni modo di questo compito in poche parole.

Come i signori Senatori hanno inteso, il progetto di legge per l'*istituzione di punti franchi* venne approvato in tutti i suoi articoli per alzata e seduta. Procedutosi allo squittinio segreto e numerati i voti deposti nelle urne, si è rilevato che nell'urna bianca vi erano 132 voti, 66 favorevoli e 66 contrari; nell'urna

nera detta di controllo, vi erano invece 134 voti, 67 favorevoli e 67 contrari.

Appena proclamato questo risultato, e prima che il Presidente annunciasse se la legge era approvata o respinta, sorsero voci di protesta e parecchi Senatori domandarono la parola. Questa parola non venne accordata, ma si dichiarò senz'altro da chi presiedeva che, essendovi parità di voti, a termini del Regolamento, la legge si dovesse ritenere respinta. Dopo del che il Presidente abbandonava immediatamente il suo seggio e si allontanava dall'aula.

Divennero in allora più forti ed insistenti le proteste e le richieste di parlare contro la regolarità della seguita votazione. A questo punto, trovandomi io ancora nell'aula, ho creduto mio dovere di valermi della qualità di primo Vice-Presidente di quest'Alta Assemblea, onde sono stato dalla munificenza Sovrana contro ogni mio merito onorato; e nell'interesse della dignità del Senato salii ad occupare questo seggio che era rimasto vuoto, e riaprii tosto quella seduta che era stata, direi quasi, tumultuariamente, dichiarata sciolta. Data la parola all'onor. Ricci, egli protestò, qualificando come arbitrario il procedere dell'on. Vice-Presidente De Filippo.

Disse irregolare la votazione ed erroneo il proclamatone risultamento. Siccome però il Senato in quel momento non era in istato di prendere una deliberazione qualunque, e per l'agitazione in cui si trovava, e per l'ora tarda; nè del resto sarebbe stato conveniente l'interrogarlo e promuovere un voto, quando parecchi dei nostri Colleghi già si erano allontanati dall'aula, così dichiarai di riconvocare il Senato in pubblica seduta all'una pomeridiana d'oggi. E sebbene potesse, a rigor di termini, bastare quella dichiarazione, tuttavia disposi che di tale riconvocazione tutti i signori Senatori fossero nella stessa sera avvertiti a domicilio.

Dissi che ciò non sarebbe stato necessario; ed infatti, non avendo chi teneva ieri prima di me la presidenza, avvertito, prima di lasciare il seggio, i Senatori, che nel giorno successivo non vi sarebbe più stata seduta, nè detto loro che sarebbero stati convocati a domicilio, i nostri Colleghi non potevano, in mancanza di quest'avviso, disporsi a partire, ma dovevano attendere la pubblicazione dell'ordine del giorno della seguente tornata.

Tuttavia, per togliere ogni pretesto di richiami, i signori Senatori ebbero senz'indugio, come dissi, avviso a domicilio che oggi vi sarebbe stata seduta per comunicazioni della Presidenza. Voi siete impertanto riuniti per deliberare qual valore possono avere le proteste che vennero fatte sullo scorcio della seduta di ieri, e per decidere se l'impugnata votazione a squittinio segreto del progetto di legge sui punti franchi possa ritenersi come avvenuta regolarmente.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola è al Presidente del Consiglio; dopo l'avrà l'onorevole Senatore De Filippo per un fatto personale.

MINISTRO DELLE FINANZE. Parli pure l'onorevole De Filippo, io parlerò dopo.

PRESIDENTE. Allora la parola è all'onorevole De Filippo.

Senatore DE FILIPPO. Io non avrei mai creduto che anche il Presidente il quale con l'Ufficio di Presidenza ritenne la regolarità e legalità di quanto venne ieri operato, mi avesse fatta una colpa per non avere, dopo chiusa la seduta, dichiarato che sarebbero stati i Senatori riconvocati a domicilio. Probabilmente egli non era presente allorquando fu stabilito che il Senato sarebbesi riunito il giorno 10 per discutere esclusivamente il progetto di legge votato ieri.

Ora, io domando: quando il Senato avea compiuta l'opera sua, quando l'ordine del giorno era esaurito, che necessità vi era di quella dichiarazione? L'unico scopo per cui eravamo stati riuniti essendo stato raggiunto, io non doveva fare altro che sciogliere la seduta, senza punto bisogno di dire ai Senatori, i quali anticipatamente già lo sapevano, che sarebbero stati convocati a domicilio.

PRESIDENTE. Io fui ben lontano dal fare una colpa all'onorevole De Filippo di non aver pronunciato queste parole, ho dichiarato il fatto qual è.

Che il Senato pure si sia riunito esclusivamente per discutere il progetto di legge sui punti-franchi è del pari una verità; ed è anche una verità che era in perfetto potere del Presidente di aggiungere altri progetti di legge a questi; e finchè non si fosse dichiarato

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

che i Senatori sarebbero stati convocati a domicilio, non era da intendersi che....

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non per contrariare l'onorevole De Filippo, ma per l'esattezza de' fatti, debbo dichiarare esser tanto vero ciò che ha detto ora l'onorevole Presidente del Senato, che fu fatta interrogazione, due giorni or sono a nome del Presidente, al Ministero se insisteva perchè il progetto di legge intorno ai conflitti di attribuzione fosse messo all'ordine del giorno dopo quello dei punti franchi.

Una voce. E l'inchiesta agraria...

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. Io non so se dietro al Presidente ve ne fosse nascosto un altro. In quanto a me, dichiaro che non ho mai sognato di interrogare alcun Ministro, e tanto meno il Ministro di Grazia e Giustizia, se mai desiderasse che in questi giorni si mettesse in discussione il progetto di legge sui conflitti di attribuzione, e per conseguenza non debbo rispondere dei fatti che ignoro, e che illegalmente accadono.

E tanto meno potea farlo, in quanto che la Relazione di quel progetto, a quest'ora, non è ancora stampata.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Presidente del Consiglio.

MINISTRO DELLE FINANZE. Signori Senatori! In presenza alla questione che anche dalle parole pronunziate da diversi onorevoli Senatori, ma più specialmente da quelle state pronunciate dall'egregio Presidente del Senato, veggo doversi sollevare, è debito mio, a nome del Governo, di fare alcune brevissime dichiarazioni.

Io dichiaro che agli occhi e nell'opinione del Governo l'incidente col quale si è chiusa la seduta di ieri ha un'importanza anche maggiore dell'accoglimento o del rigetto di una proposta di legge, per quanto importantissima, perchè l'incidente, tocca le nostre istituzioni politiche.

Il Ministero non esita a manifestare il suo convincimento, che la votazione di ieri era riuscita nulla per l'errore in corso il quale poteva variare il risultato definitivo dello scrutinio. Il Ministero crede che era il caso in cui, sulla

questione, dovesse pronunziare il Senato nelle sue sovrane attribuzioni, inquantochè la questione presentavasi da se stessa.

Ciò nondimeno io debbo dichiarare al Senato a nome mio ed a nome dell'intero gabinetto, che pel nostro profondo rispetto alle istituzioni costituzionali ed alla pienissima indipendenza di questo alto Consesso, noi non intendiamo presentare alcuna domanda, nè prender parte alla discussione che potrà oggi insorgere su tale questione. Noi lasceremo che il Senato, nel suo alto senno, provvegga come meglio stima al suo decoro, ed alla sua dignità in faccia al paese. Noi lasceremo che il Senato provvegga per parte sua affinchè non diminuisca il prestigio di quelle istituzioni che furono la nostra salvezza e saranno la nostra gloria.

Senatore CABELLA. Domando la parola.

Senatore CADORNA C. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Cabella, il quale, credo, non avrà difficoltà di cederla all'onorevole Cadorna.

Senatore CABELLA. Io non ho alcuna difficoltà, volevo soltanto invitare il Senato a pronunziare l'annullamento della votazione di ieri.

Senatore CADORNA C. Allora prego il Senatore Cabella a parlar prima di me poichè altrimenti dovrei parlare due volte.

PRESIDENTE. Allora do la parola al Senatore Cabella.

Senatore CABELLA. Credo che non si possa dubitare essere la votazione di ieri viziata di nullità.

La nullità è evidente, e per molte ragioni. Anzitutto osservo che il modo con cui i Senatori furono chiamati a deporre i loro voti nell'urna non è conforme al Regolamento.

Un Segretario leggeva i nomi dei Senatori come se leggesse un elenco; un inserviente distribuiva le pallottole a chi le chiedeva; i votanti si affollavano intorno alle urne, non secondo l'ordine di chiamata, ma confusamente (*rumori.*) Io credo che nessuno di noi possa approvare che il Regolamento sia violato. Vediamo cosa dice al proposito l'articolo 53.

» Per lo squittinio segreto uno dei Segretari fa l'appello nominale; i Senatori man mano che sono chiamati dichiarano la loro presenza e ricevono ciascuno due pallottole, una bianca e l'altra nera; essi depongono questa o quella nell'urna che sta sulla tavola del Presidente,

secondo che intendono votare in favore o contro della proposta che è stata messa a partito; depongono l'altra pallottola nell'urna di controllo; e ritornano tosto ai loro stalli.

« Terminato l'appello, se ne può fare un secondo, qualora sia domandato e risulti che siano sopravvenuti Senatori che non abbiano ancor dato il voto. In questo secondo appello sono chiamati quelli soli che non hanno risposto al primo.

» Terminata la votazione, i Segretari noverrano ostensibilmente i voti, separando le pallottole bianche dalle nere. »

La prima parte di questo articolo (ne fu appello a tutti i Senatori) non fu osservata, e ciò basterebbe per la nullità della votazione: imperocchè se questa irregolarità può essere indifferente nei casi ordinari quando il voto per alzata e seduta rivela una notevole maggioranza, non è così quando questo voto fa conoscere che il risultato della votazione può dipendere da pochi voti. In tal caso il numero dei votanti non si deve desumere dal numero dei voti che si trovano nelle urne, ma dev'essere accertato prima del voto dal Segretario che fa l'appello.

Andiamo innanzi. Secondo l'urna di votazione, il numero dei votanti sarebbe 132, secondo l'urna di controllo, sarebbe 134. Perciò vi è incertezza nel numero dei votanti. La Presidenza avrebbe dovuto accertarlo; ma stante il modo con cui si erano deposti i voti non poteva farlo.

Pretese affermare che i votanti erano 133, ma questo era un suo apprezzamento, non un fatto accertato. Se il numero dei votanti è incerto, la votazione è nulla. E anche ciò basterebbe.

Procediamo oltre. Il fatto che nell'urna di controllo siansi trovate due palle di più che nell'urna di votazione, una bianca ed una nera, fu spiegato dagli scrutatori in questo senso che un votante abbia messo ambe le palle nell'urna di controllo; ed essi ne conchiusero che i votanti erano 133. Ma se ciò fosse stato vero, diventava allora impossibile che la legge fosse respinta per eguaglianza di voti. Il numero dei votanti essendo dispari, doveva esserci necessariamente un voto di maggioranza o a favore o contro la legge. Qui è evidente l'errore del risultato della votazione annunciata

dal Presidente, e da ciò la nullità della votazione.

Ma supponiamo vera l'ipotesi fatta dalla Presidenza, che cioè un Senatore abbia messe ambe le palle nell'urna di controllo. Bisognerebbe allora conoscere la causa di questo fatto.

Se il votante avesse fatto ciò per errore, è ben chiaro che egli col suo errore avrebbe reso incerto l'esito della votazione. Infatti noi ignoriamo se il suo voto fosse favorevole, o contrario. Se fosse stato favorevole si sarebbero trovati 67 voti bianchi nell'urna di votazione e 66 soli nell'urna di controllo; se fosse stato contrario, si sarebbero trovati 66 voti bianchi nella prima e 67 nella seconda, e vi sarebbe stata maggioranza o per l'adozione o per il rifiuto della legge.

Ora, o Signori, abbiamo un principio certo nella giurisprudenza parlamentare; cioè che quando l'errore induce incertezza sull'esito della votazione, esso annulla la votazione. Mi spiego. Se dall'urna fosse risultata una maggioranza anche di soli cinque o sei voti, come nella votazione per alzata e seduta, si potrebbe sostenere la validità della votazione, perchè l'errore di colui che avesse messe entrambe le palle nell'urna di controllo non avrebbe resa incerta la votazione; perchè, anche annullando quel voto, ne sarebbe sempre risultata una maggioranza a favore della legge o contro la medesima. Siamo noi in questo caso? No certamente. Dall'errore del votante dipende che non si sappia se il suo voto fosse favorevole o contrario alla legge; ma questo intanto è certo che, se l'errore non fosse stato commesso, vi sarebbe stata la maggioranza di un voto pro o contro la legge: e ciò basta perchè la votazione abbia ad essere annullata.

Fin qui nell'ipotesi dell'errore. Ma vi sarebbe un'altra ipotesi che ho sentito mormorare da qualcheduno, che cioè un Senatore abbia messo i due voti nell'urna di controllo come un modo d'astensione; per non votare nè in favore nè contro.

Veramente, o Signori, noi ci facciamo un grave torto, credendo che fra noi possa esservi chi abbia scelto questa maniera di astensione. Credo che nessuno di noi sia capace di procedere in un modo che non sarebbe consentaneo alla nostra dignità.

Il nostro Regolamento dice in qual modo i

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

Senatori debbono astenersi. Nell'articolo 51 si legge: « Prima dello squittinio segreto o per divisione, quei Senatori che credessero doversi astenere di votare, potranno farne la dichiarazione ed esporre brevemente i motivi della loro determinazione. »

Ecco l'unico modo di astensione autorizzato dal nostro Regolamento e non è permesso a noi sceglierne un altro. Il Senatore che s'accosta all'urna deve accostarsi per votare, non per astenersi. Egli non deve simulare un voto che non da. Il Senatore che facesse così mancherebbe al suo dovere ed alla sua dignità. L'ipotesi dell'astensione perciò non è ammissibile. Ma ad ogni modo chi potrebbe assicurare che tale fosse veramente l'intenzione del votante? Chi potrebbe garantire che non fosse vera invece l'altra ipotesi, quella cioè dell'errore? E allora dovremo noi dichiarar valida una votazione sopra ipotesi incerte, sopra intenzioni che ci sono occulte? È egli ammissibile che una legge si approvi o si rigetti senza esser certi della volontà dei votanti?

Il Senato mancherebbe alla sua dignità se ammettesse la validità di così incerte ed ipotetiche votazioni.

Aggiungete, o Signori, che il campo delle ipotesi non è ancora esaurito. Ci sarebbe un terzo modo di spiegare il fenomeno di due voti di più nell'urna di controllo: cioè che due Senatori avessero messo una palla nell'urna nera e si fossero tenuta l'altra in saccoccia. E quando ciò fosse avvenuto, sarebbe incerto se quei votanti volessero approvare o respingere la legge. Sotto qualunque aspetto voglia esaminarsi la questione, si viene sempre a questa conseguenza inesorabile, che l'esito della votazione è incerto, e che la votazione è nulla.

Stabilita la nullità della votazione, resta a vedersi se questa nullità possa essere pronunziata dal Senato. Chi oserebbe dubitarne? Spetta, è vero, al Presidente, proclamare il risultato della votazione. Ma quando insorgono contestazioni sulla verità di questo risultato, quando esso è impugnato di errore, oh! allora spetta al Senato e non al Presidente il decidere.

Dalle rettificazioni testè fatte al processo verbale di ieri risulta che, appena proclamato dal Presidente il risultato del voto, si fecero reclami da ogni parte, se ne accusò la nullità, e molti Senatori chiesero la parola per dimo-

strarla. Il Presidente non volle concedere la parola, abbandonò il suo seggio, che venne tosto ripreso dal Vicepresidente Eula; e questi ha rimesso alla seduta odierna la discussione sulla nullità della votazione.

Noi siamo dunque nel nostro diritto, se proponiamo al Senato che pronunci sulla questione insorta. L'onorevole Senatore De Filippo non ha potuto spogliare il Senato della sua facoltà. Se si ammettesse che l'esito della votazione non fosse discutibile, per ciò solo che fosse proclamato dal Presidente, si darebbe a questo la facoltà di far votare il Senato a modo suo. Il giudizio del Presidente prenderebbe il posto del voto del Senato. Ciò non è ammissibile.

L'onorevole Presidente ieri aveva pensato che stesse a lui decidere la questione intorno alla preferenza del voto per divisione o del voto per squittinio segreto; ma, dopo le osservazioni dell'onorevole Senatore Miraglia, egli ha riconosciuto il suo torto ed ammesso che al solo Senato spettava il decidere. Ebbene! Lo stesso avrebbe dovuto fare più tardi, quando sorsero i reclami sulla nullità della votazione. Egli s'ingannò sull'interpretazione che deve darsi all'articolo 54. Quando non vi può essere dubbio sull'esito della votazione, quando nessun reclamo insorge, certamente non si può più tardi muovere questioni sul risultato di una votazione proclamato dal Presidente ed accettato dal Senato. Ma quando, all'annuncio di tale risultato, insorgono i reclami e si pone in dubbio la sua verità, oh! allora non si può dal Presidente impedire la discussione, ed al Senato solo spetta il decidere.

Aggiungerò che il Presidente non ha nemmeno pronunziate le parole sacramentali (e questo è accertato dal verbale), prescritte dall'articolo 54 del Regolamento: *il Senato non approva*. Non si possono ammettere equipollenti. Le formule del voto sono sacramentali.

L'onorevole Senatore De Filippo, dicendo che stante la parità dei voti la legge era respinta, non ha fatto altro che trarre dal fatto una conseguenza, ed una conseguenza erronea, ma non ha fatto la solenne proclamazione del voto.

Facendo anche astrazione dalla mancanza della formola, la sua proclamazione era ad ogni modo evidentemente erronea. Annunziando che il numero dei votanti era 133, e che vi era eguaglianza di voti pro e contro, e che perciò

la legge doveva dirsi respinta, aveva annunziato un risultato necessariamente erroneo, la cui verità era impossibile. Poco importava che in entrambe le urne si fosse trovato un numero eguale di voti neri e bianchi. Qualunque sia stata la causa di questo fatto, sarebbe sempre l'effetto di un errore; e da un errore non si poteva trarre altra conseguenza che la nullità della votazione.

L'articolo 57 del Regolamento stabilisce che si possono rimettere in questione le deliberazioni già proclamate, quando sia occorso un errore di fatto. Ora, noi siamo appunto in questo caso. Il diverso numero dei voti nelle due urne, 132 in una, 134 nell'altra, bastava a provare quest'errore. Perchè si adoperano nelle votazioni due urne, e perchè la nera si chiama *urna di controllo*, se non appunto per garantire la verità e la certezza dei voti nelle due urne? A che servirebbe l'urna di controllo, se essa non fosse destinata ad accertare in senso inverso il numero dei voti deposti nell'urna di votazione? E allora basta la diversità del numero dei voti nelle due urne, perchè l'errore sia provato. L'errore era pur certo per la già fatta considerazione che, essendo annunziato un numero dispari di votanti, non poteva essere eguale il numero dei voti favorevoli e contrari.

Finalmente l'errore l'abbiamo pure nel giudizio del Presidente che ha creduto che la parità dei voti neri e bianchi nell'una e nell'altra urna, malgrado la differenza dei voti fra le due urne dovesse essere considerata come un rigetto della legge.

È dunque ben certo che noi siamo nel tema di quell'errore per il quale si può rivivere sopra la proclamazione fatta dal Presidente e del quale il Senato deve solo decidere.

Parmi, o Signori, di avere dimostrato fino all'evidenza, che la votazione di ieri è nulla, e che noi abbiamo il diritto di pronunziare questa nullità.

Perciò io propongo che: il Senato, ritenuta la nullità della votazione di ieri, passi ad una seconda votazione del progetto di legge sui punti franchi.

PRESIDENTE. Prego l'onor. Senatore Cabella di far pervenire la sua proposta al banco della Presidenza.

Ora la parola è all'onorevole Senatore Cadorna.

Senatore CADORNA C. Se avessi più autorità di quella che io mi abbia, esprimerei il mio compiacimento per la dichiarazione fatta dal Ministero di astenersi dal voto in questa circostanza. Per parte mia lo approvo per quanto l'approvazione mia possa valere.

Prendo la parola, o Signori, spintovi da un solo sentimento al quale è assolutamente estraneo qualsivoglia interesse collegato alla legge che si è discussa, e sono ispirato dal solo sentimento di contribuire, per quanto lo permettono le mie deboli forze, a che questa grave questione la quale può essere causa di conseguenze perniciosissime, possa essere sciolta nell'interesse delle nostre istituzioni parlamentari e costituzionali, nell'interesse della dignità e dell'autorità del Senato. Non avendo di mira che questo fine, Voi comprenderete che mi sarà facile il conservare la mia abitudine di parlare assegnato.

Si sono opposte parecchie considerazioni al voto ieri dato a squittinio segreto sulla legge che era in discussione, allegando principalmente che non siansi osservate le forme prescritte per la sua efficacia e validità.

Io non rifuggirò dall'entrare in questo campo; ma innanzi tutto debbo sottoporre altre considerazioni al Senato le quali di lor natura sono pregiudiziali.

Il voto dei corpi politici sulle leggi è il risultato di maggioranze e di minoranze, e queste maggioranze e queste minoranze non sono mai conformi un giorno con l'altro essendo necessariamente variabili.

Il voto de' corpi politici sulle leggi è di tale e tanta importanza, e debbe essere circondato di tanta autorità, che, tranne i casi che siano previsti dalle leggi, questi voti non si può mai ammettere che siano discussi in Parlamento. Allora quando uno dei due rami del Parlamento ha emesso un voto sopra una legge, e questo voto sia stato proclamato dal Presidente nella forma stabilita dallo Statuto e dal Regolamento, credo che sia impossibile ammettere che il Senato, fuori del caso indicato, ritorni sopra lo stesso suo voto, e voti di nuovo quella medesima legge che ha già votato.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

Senatore CADORNA C. Ciò che dico del Senato, lo dico di qualunque altro Corpo politico deliberante. Voi non durerete fatica, o Signori, a persuadervi, che, ove un sistema contrario fosse ammesso, le conseguenze sarebbero tali che renderebbero quasi impossibile il regime costituzionale e parlamentare.

Come diceva or ora, il risultato della votazione dell'è leggi è il frutto della lotta della minoranza colla maggioranza, e questa maggioranza, come pure già notava, non è mai uguale un giorno con l'altro. La conseguenza di ammettere un secondo voto sopra una legge già votata, e sopra una votazione già proclamata, sarebbe di assoggettare l'esito di una legge votata dalla maggioranza di un giorno alla maggioranza di un altro giorno. Ciò renderebbe il regime parlamentare, non solo illusorio, ma impossibile, e quasi, oserei dire, assurdo. Egli è perciò che l'idea di ritornare sui proprii voti è, nei Corpi politici, un'idea da cui rifuggono tutti coloro che abbiano un concetto vero del regime parlamentare e costituzionale, e che vi siano affezionati.

Dico adunque che, allorquando uno dei due rami del Parlamento abbia pronunziato il suo voto definitivo sopra un disegno di legge, e che questo voto sia stato proclamato nella forma prescritta dal Presidente, esso diventa, fuori del caso che ho previsto, irrevocabile, intangibile, e che conseguentemente non si può questo voto medesimo rinnovare. Credo imper tanto che il primo ostacolo che nel presente caso incontra la proposta di rinnovare il voto che abbiamo emesso ieri, è l'ostacolo della questione pregiudiziale, perchè non puossi ammettere che il Senato prenda a soggetto di nuova votazione la revisione del proprio voto di ieri.

Reputo inutile lo estendermi molto sopra questo soggetto, dappoichè quelle che manifestai sono idee semplici, ed altrettanto, a mio avviso, chiare e decisive. Voglia il Senato ben considerare questo soggetto nelle sue conseguenze; voglia, ne lo prego, considerare che il principio di ammettere una seconda votazione sopra una legge già votata, sarebbe, e massime nel presente caso, la negazione del regime costituzionale e parlamentare.

Senatore ASTENGO. Domando la parola.

Senatore CADORNA C. Ho detto che non sarei

punto sfuggito dall'entrare nell'esame degli argomenti che si sono addotti per provare o la nullità o l'errore del voto di ieri, e manterrò la mia parola, massime che ciò viene in appoggio della questione pregiudiziale.

Si è detto anzitutto che l'onorev. Vice-Presidente, che presiedeva la nostra tornata di ieri, non si è servito, per proclamare il risultato del voto, delle parole che sono indicate nel Regolamento, e cioè delle parole: *Il Senato non approva*, e che egli avrebbe invece pronunziate le parole: *La legge è respinta*, e si è allegato che ciò costituisce la nullità della votazione.

Prima di tutto dirò che in verità non so come possiamo essere chiamati a discutere una simile questione; poichè, a parte ogni questione legale, qualunque uomo riconoscerebbe che una cosa *non approvata* (quando si tratta di deliberazioni) è una cosa *respinta*, sono la stessa cosa, ed assolutamente la stessa cosa. Ma voglio considerare la questione anche dal lato rigorosamente e prettamente legale.

Dico pertanto che sebbene il regolamento indichi queste parole: *il Senato non approva*, siccome quelle colle quali il Presidente annunzia l'esito del voto, non vi è parola nel regolamento stesso la quale autorizzi ad affermare che l'uso delle medesime sia sacramentale, come dicono i legisti, cioè che sia tale che, se non si usi quella tale parola, l'atto stesso che si è fatto diventi nullo.

Ora, tutti sanno che le nullità non possono essere ammesse se, o non cadono nella materia essenziale e sostanziale dell'atto stesso, o che la nullità sia pronunziata espressamente e chiaramente dalla legge. Ma nè l'una nè l'altra di queste due condizioni esiste. Dirò di più che la dottrina della necessità dell'uso di parole sacramentali, sotto pena di nullità, quando essa non è espressamente dalla legge dichiarata, è condannata anche dalla giurisprudenza.

Permettetemi una brevissima escursione nel campo legale. Allorquando si pubblicò il Codice civile in Francia, il Tribunale di cassazione credette che certe formole, principalmente nella materia testamentaria, fossero talmente necessarie che il non averle usate letteralmente rendesse nullo l'atto, sebbene la nullità non fosse dalla legge pronunziata; in

altri termini non si ammettevano, come dicono i legali, gli equipollenti.

Or bene; questa dottrina e la Corte di cassazione di Francia, e la Corte di cassazione del Belgio, e quasi tutti i tribunali di tutti i paesi, l'hanno da quasi tre quarti di secolo affatto abbandonata; imperocchè si è riconosciuto che ogniquale volta la legge non prescrive l'uso sacramentale di una data formola, e che la variazione costituita dalla parola usata sia un vero equipollente, non era possibile lo stabilire la nullità dell'atto.

È dunque manifesto che, sia giudicando secondo il senso comune, sia giudicando secondo il testo del regolamento, che non pronunzia la nullità, sia infine giudicando secondo i principî che sono stati sanciti dalle stesse Corti supreme giudiziarie di tutti i paesi, il sistema della necessità dell'uso sacramentale di una parola non può essere applicato al presente caso.

Voglia poi notare il Senato, che non si tratta di formola che sia indicata nello Statuto, imperocchè essa è indicata unicamente nel Regolamento del Senato.

Ho sentito ieri un oratore dire che il Senato poteva fare e disfare il suo regolamento e che perciò poteva contravvenire al medesimo; io non sono di avviso conforme a questa opinione; ma è certo che il Senato ha tanta autorità da poter giudicare se ci sia o non ci sia equipollenza; e mi pare impossibile, che esso non giudichi che le parole: *la legge è respinta*, non siano equipollenti (trattandosi di una votazione) alle parole: *la legge non è approvata*.

Eliminata così la prima pretesa nullità, vengo ad un'altra osservazione che credo opportuno di rilevare prima di scendere all'esame del modo con cui la votazione fu compiuta.

L'onorevole Senatore Cabella ha detto che è pur nulla la votazione pel modo in cui fu fatto l'appello nominale, e pel modo con cui materialmente fu eseguita la votazione. Dirò francamente che riconosco che si potrebbe fare questa votazione in un modo alquanto più conveniente. Si potrebbe andare a votare individualmente e separatamente, e non andare a frotte verso il luogo della votazione, come si usa fare nelle votazioni.

Ma debbo anzi tutto notare che le prescrizioni dell'articolo del Regolamento citato dal

Senatore Cabella che riguardano la sostanza della votazione, sono state tutte osservate; imperocchè i Senatori sono stati chiamati individualmente, hanno ricevuto ciascuno una palla bianca ed una nera, sono ascisi l'un dopo l'altro al luogo delle urne, e vi han deposto i loro voti. Il solo inconveniente, se così si può chiamare, è stato quello che i Senatori non hanno votato nell'ordine con cui sono stati chiamati. Ma che ciò possa influire alla nullità del voto mi pare cosa singolarissima; oltrechè non vi sarebbe legge votata dal Senato la quale non fosse nulla, imperocchè fu questo sistema da lunghissimo tempo seguito.

È adunque evidente che non si può far sorgere una eccezione di nullità della votazione della legge da un fatto inconcludente per sé medesimo, e che il Senato stesso ha permanentemente seguito.

Il più grave appunto che venne fatto alla votazione di ieri è che essa sia viziata di errore. Dico che questo appunto è grave poichè l'errore, come tutti sanno, vizia talmente l'atto, che esso non ha pur mestieri di essere dichiarato nullo, ma è come se non avesse mai esistito, e ciò per la mancanza del suo elemento costitutivo principalissimo, il consenso.

Ma questa affermazione è essa vera? è essa conforme alla realtà dei fatti? è essa principalmente conforme a quei risultamenti della votazione che sono consegnati nel processo verbale? Io lo nego recisamente, e provando questa negazione, avrò vieppiù giustificata l'eccezione pregiudiziale.

Il risultato della votazione, com'è indicato nel processo verbale, che è stato testè approvato è questo:

Vi sono due urne, una bianca per la votazione, una nera di controllo. Ogni votante riceve una palla bianca, ed una nera. Sono dunque state distribuite una palla bianca e una nera a ciascun votante.

Il totale delle palle bianche che esistevano, fatta la somma delle palle che erano nelle due urne è di 133, e il totale delle palle nere messe nelle due urne complessivamente di 133 parimente. È dunque evidente, è certissimo che i signori Senatori, avendo preso ognuno una palla bianca ed una nera, il numero dei votanti è stato di 133. Il numero di 133 palle bianche, e di 133 palle nere è la stessa cosa

col numero di 133 votanti. E siccome è impossibile che nello stesso tempo una cosa sia, e non sia, così è impossibile il discutere su questo risultato. Una palla bianca ed una nera trovate sole nelle due urne vogliono dire, e sono la stessa cosa che un votante, e 133 palle bianche, e 133 nere vogliono dire, e sono la stessa cosa che 133 votanti. Ciò è matematico. Dunque tutto ciò che si è detto o che si possa dire per mettere in dubbio il numero dei votanti è assolutamente, evidentemente insostenibile.

Passiamo ora a vedere, come siansi divise le 133 palle fra le due urne fra bianche e nere; questione questa che non ha nulla a che fare col numero dei votanti.

Se le 133 palle bianche e le 133 palle nere si fossero divise in modo eguale fra le due urne, cosa ne sarebbe avvenuto? Ne sarebbe per necessità matematica avvenuto che il numero 133 essendo dispari, in un'urna vi sarebbero state 66 palle di un colore e 67 dell'altro colore, e nell'altra urna vi sarebbero state parimente 66 palle di un colore e 67 dell'altro. In altri termini i 66 votanti che avessero deposto la palla bianca in un'urna, avrebbero dovuto necessariamente deporre le loro 66 palle nere nell'altra; ed i votanti che avessero deposto 67 palle nere in un'urna avrebbero dovuto necessariamente porre le loro 67 palle bianche nell'altra. In un solo caso i colori potevano diventar pari di numero in ciascuna urna, cioè nel caso, che uno dei votanti avesse posto ambedue le palle, la bianca e la nera in una stessa urna. Ed è ciò appunto che avvenne. Di fatto l'urna bianca ebbe 66 bianche, e 66 nere, e l'urna nera ebbe 67 bianche, e 67 nere. Una delle palle che doveva essere deposta nell'urna bianca fu posta nell'urna nera ed ha fatto sì che il numero 67 che doveva essere in quest'urna è stato ridotto a 66; e che il numero 66 dello stesso colore dell'altra urna è stato portato a 67; in altri termini un votante ha posto tutte e due le palle, la bianca e la nera, nella medesima urna. Anche ciò è un risultato evidentemente matematico.

Per questo fatto e per questa distribuzione dei voti (dico distribuzione perchè ciò non ha nulla a che fare col numero dei votanti), doveva necessariamente avvenire che nell'urna

di votazione vi fossero, come vi sono state, 66 palle bianche e 66 palle nere, e nell'urna di controllo 67 bianche e 67 nere. Uno di questi due numeri 67 dell'urna nera (non possiamo sapere se il bianco o il nero) è la conseguenza del trasporto di una delle palle o bianca o nera che avrebbe dovuto essere messa nell'altra urna e che invece è stata messa in questa, ond'è che in questa urna vi sono state due volte 67. È evidente, che, in conseguenza di ciò, i due colori nelle due urne dovevano essere pari in numero, nel mentre che, se tutti i votanti avessero messo una palla in un'urna e l'altra nell'altra, i colori in ciascun'urna dovevano, come dissi, essere di numero diverso, cioè 66 e 67.

Qual è il fatto che risulta da ciò? Io non indago l'intenzione, nè mi credo in diritto, e non ho neppure la possibilità di indagarla; piglio il fatto materiale come è, e dico che il fatto materiale è, che un Senatore ha posto in un'urna sola due palle, dicendo con l'una *sì*, coll'altra *no*. In altri termini, ha votato in modo che non è possibile giudicare se sia favorevole o contrario alla legge, ed evidentemente questo nostro Collega, nel fatto, non ha votato. La conseguenza è che questo voto non si può contare; dico questo voto che era nell'urna nera di controllo, nella quale sono 67 e 67.

Restano adunque 66 e 66 palle anche in quest'urna come furono 66 e 66 nell'urna bianca di votazione. Ora, a fronte di un risultato materiale di questa natura, io domando, che cosa rimaneva a fare al nostro Presidente, il quale ha pur l'obbligo di dichiarare il risultato della votazione? Il Presidente ha l'obbligo di ricevere il risultato della votazione dai Segretari e di proclamarlo; il Presidente, poi, non poteva che uniformarsi all'articolo del Regolamento, il quale stabilisce che quando una legge ha voti favorevoli pari ai voti contrari s'intende *respinta*, o dirò più regolarmente, secondo i miei oppositori, *non approvata*. Io non vedo adunque quale errore si possa trovare in questo procedimento della votazione, nè nella proclamazione del suo risultato. Si tratta del fatto semplicissimo, e matematicamente provato, di un Senatore il quale ha disposto del suo voto nel modo che gli è piaciuto, cioè approvando e respingendo la legge.

Io non giudico il fatto; lo constato, e dico solo che le palle deposte in tal modo da questo votante non possono contarsi nè pel sì, nè pel no. A chi poi potrebbe venire in mente che la inefficacia del voto dato da un votante per un fatto che non intacca che il suo voto possa render nulla tutta la votazione, che è dal medesimo affatto indipendente, e che è in ogni parte limpida, chiara e regolarissima?

Pensate, o Signori, che se mai noi ammettessimo questa teoria, che un fatto simile potesse render nulla una votazione, sarebbe in balia di qualunque Senatore di far annullare una votazione qualunque (*rumori*), imperocchè chiunque potrebbe col mettere nella medesima urna due palle di colore diverso ripetere l'avvenimento d'oggi, pel quale si taccia di nullità la votazione di cui si tratta.

Del resto poi, a me non pare cotanto riprovevole questo fatto da dover essere così severamente, come fu, stigmatizzato. Figuratevi, o Signori, un nostro Collega, cui al momento di votare nasca uno scrupolo pel quale avrebbe preferito astenersi dalla votazione come ne ha il diritto. Ebbene, egli si determina in quel punto a votare in guisa che il suo voto non abbia effetto, come se si fosse astenuto, ed a tal fine non mette la palla nell'urna di votazione, e mette entrambi le palle nell'urna di controllo. È egli un fatto veramente riprovevole, che un Senatore usi della sua libertà di votare come meglio gli pare e gli piace, quando con ciò non turba punto l'operazione della votazione? Egli potrebbe rigettare la legge come potrebbe votare in favore della medesima. Che se egli preferisce votare in modo che il suo voto non abbia efficacia, io non veggio come questo fatto possa essere soggetto a condanna.

Or dunque, o Signori, sia che esaminiate il modo con cui la votazione procedette, sia che esaminiate il fatto che il numero dei votanti risulta fuori di ogni dubbio, sia che esaminiate il fatto che la differenza nella distribuzione dei voti fra le due urne è spiegata parimenti in un modo chiaro e fuori di ogni dubbio, voi venite a questi risultati che il Presidente non poteva fare una dichiarazione diversa da quella che ha fatto, trovando che l'urna nera aveva avuto un egual numero di voti di quella bianca, e che i votanti validamente essendo stati soltanto 132

erano in numero eguale e pari le palle bianche e le nere in ciascun'urna.

Ma volete ancora, o Signori, convincervi di più che sotto qualunque aspetto voi guardiate la questione, voi venite sempre a coteste conseguenze?

Pigliate le due urne tali e quali sono risultate al momento stesso della votazione, cioè pigliatele senza detrarre quelle due palle che sono state poste in una sola urna da un solo individuo, ed avrete parità di voti in un'urna, e parità di voti nell'altra, cioè in uno i due numeri 66, e nell'altra i due numeri 67. Anche sotto quest'aspetto avete la parità dei voti bianchi e dei neri in ciascun'urna, la quale obbligava la Presidenza a pronunziare che la legge era stata rigettata.

Io non intendo di trattenere ulteriormente il Senato.

Farò solo notare che le due urne sono poste nel luogo della votazione perchè la bianca decida della votazione, e la nera serva di controllo nel numero dei votanti, essendochè i voti che non sono in un'urna debbano essere nell'altra, ed il numero delle palle bianche debba essere in complesso eguale al numero delle palle nere. Ora, questo risultato lo abbiamo avuto chiarissimo nel voto d'ieri nell'urna bianca, quella della votazione 66 contro 66, e la legge fu perciò rigettata, e il controllo del numero dei votanti verificò la esattezza della votazione, imperocchè si è verificato che il numero totale delle palle bianche era eguale al numero delle palle nere, non ci fu dunque errore di alcuna sorta. Che se un votante non ha voluto mettere la palla bianca nell'urna, bianca della votazione, ciò vuol dire, che non ha voluto approvare la legge; e mettendole ambedue nell'urna di controllo ciò vuol dire che non ha voluto nè approvarla, nè disapprovarla.

Ora, io domando, o Signori, se per un fatto di questa natura ed a petto della regolarità della votazione, e di sì chiari risultati si possa venire a sostenere che la votazione di ieri fu viziata da errore, da quell'errore che toglie il consenso, da quell'errore che toglie l'essere agli atti, e che fa sì che un atto non abbia neppure esistito, sicchè non abbia neppure bisogno di essere annullato siccome quello che manchi di quel consenso e di quella vo-

lontà la quale dà l'essere all'atto stesso. Ho voluto soffermarmi nell'analisi del voto d'ieri, anche perchè è giusto ed è necessario che non solo il Senato ma anche la pubblica opinione abbia i dovuti schiarimenti sul vero stato delle cose. Dico pertanto che considerando la questione sotto questo rispetto, la votazione di ieri non è viziata di alcun errore nè di alcuna incertezza, e che per mio profondo convincimento, è con rigore matematico dimostrato che la nullità della medesima è assolutamente insostenibile.

Io debbo ora ritornare alla opposizione che feci al principio del mio discorso, cioè alla questione pregiudiziale che ho opposto alla proposta di rinnovazione del voto sulla legge che è stata votata ieri.

Le osservazioni che ora ho fatto sulla regolarità del voto, escludendo affatto il preteso errore, e la pretesa nullità, giustificano pienamente la ragionevolezza dell'opposizione che feci della questione pregiudiziale alla proposta che venne testè fatta della rinnovazione del voto, e questa questione pregiudiziale ho l'onore di proporla formalmente al Senato.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore.....

Senatore CONFORTI. Scusi; io aveva domandato la parola prima, ed Ella mi promise di accordarmela quando si entrava nella questione di merito.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Senatore Conforti.

Senatore CONFORTI. Onorevoli Senatori!

La quistione che ora sorge in Senato è assai grave, e quindi merita tutta la vostra attenzione. Io sono persuaso ch'essa sarà decisa a termini di ragione, se noi la esaminiamo imparzialmente e pacatamente, secondo il costume costante del Senato, nel cui recinto spirò sempre un'aura serena e tranquilla.

L'onor. Senatore Cadorna, con quell'autorità ch'esercita un antico uomo parlamentare ed un profondo giureconsulto, sostiene che avendo il Presidente dichiarato respinta la legge, la quistione sia irrevocabilmente decisa, e quindi propone la quistione pregiudiziale.

In verità io non posso ammettere quest'assoluto concetto, il quale attribuirebbe al Presidente l'infallibilità. Avremmo in Roma due infallibilità, quella del Papa e quella del Pre-

sidente del Senato, con questa differenza che il Papa, secondo il Concilio Vaticano, è infallibile quando parla *ex cathedra* di dommi e di costumi, mentre il Presidente del Senato sarebbe infallibile nelle cose della vita esteriore e mondana. Ora, secondo me, nessuno è infallibile, e il Presidente del Senato è soggetto all'errore come qualunque mortale. Infatti, dal Regolamento non risulta in verun modo che la dichiarazione del Presidente sia indiscutibile ed assoluta, anzi dal complesso delle sue disposizioni risulterebbe un concetto opposto a quello espresso dall'onor. Cadorna.

Dall'articolo 57 risulta che le stesse deliberazioni del Senato sono revocabili quando fossero fondate sopra un errore di fatto.

L'onorevole Cadorna sa meglio di me, che i contratti si rescindono quando sono effetto di errore, gli stessi delitti cessano di esser tali quando son figli dell'errore, le sentenze fondate sopra un errore di fatto sono oppuguate per mezzo del giudizio di revocazione, le condanne criminali sono soggette al giudizio di revisione quando si fondino sull'errore. Stando le cose in tal guisa, io non so come possa in termini assoluti l'onorevole Cadorna sostenere la quistione pregiudiziale.

Questo io dico in astratto; ma la insussistenza della quistione pregiudiziale diviene più evidente quando si scenda ai particolari del caso concreto. Forse la dichiarazione dell'onorevole Presidente ebbe luogo senza richiami, senza clamori, senza domande di Senatori di parlar contro? Per l'opposto, appena il Presidente fece noto il modo irregolare della votazione, sorsero richiami, clamori, opposizioni. Il Presidente, invece di soffermarsi, tirò diritto, disse che la legge era respinta e si dileguò!

Attesi i richiami e le opposizioni dei Senatori, il Presidente, prima di pronunciarsi, doveva accordare la parola ai richiedenti e rimettere la soluzione della questione al Senato; ma ciò non fu fatto, e quindi è inammissibile la questione pregiudiziale.

Ma veniamo alla questione di merito. Domando io; la votazione fu valida?

Questa votazione viene impugnata per tre motivi:

1. Si dice: Il Presidente, nell'annunziare il risultato della votazione, non adoperò le parole del Regolamento. Egli disse: *La legge è*

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

respinta, mentre il Regolamento prescrive che il Presidente dica: *Il Senato non approva*.

2. La votazione fu fatta in modo confuso e tumultuario, mentre il Regolamento prescrive che i Senatori, di mano in mano che sono chiamati, dichiarino i loro nomi, e riceva ciascuno due pallottole, l'una bianca e l'altra nera.

3. Secondo l'art. 53 del Regolamento, i Senatori ricevono, ciascuno, due pallottole, una bianca e l'altra nera, depongono quella o questa nell'urna che sta sulla tavola del Presidente, secondo che intendono votare in favore o contro della proposta che è stata messa a partito, depongono l'altra pallottola nell'urna di controllo, e ritornano tosto al loro stallo.

Ora, Signori, è indubitato che il Presidente con la sua dichiarazione non usò le parole del Regolamento.

È indubitato che la votazione fu fatta in modo tumultuario contro l'espresso precetto del Regolamento.

È poi indubitato che in una delle urne si è trovato un numero di pallottole bianche e nere maggiore di quelle che si son trovate nell'altra, mentre le pallottole bianche e nere debbono essere eguali in entrambe, affinché si verifichi il controllo necessario per la validità della votazione.

Ora, fermandomi specialmente su quest'ultimo punto della mancanza di controllo fra le due urne, io dichiaro col più profondo convincimento che «la votazione è nulla», come quella la quale non è stata accompagnata dalle forme essenziali prescritte dal Regolamento.

Il Regolamento, o Signori, è legge per il Senato e non si può impunemente violare. Le forme, tanto nei giudizi, quanto nelle discussioni parlamentari, costituiscono il fondo stesso della questione; e l'onorevole Cadorna, così versato nella scienza e nella pratica giuridica, sa che basta la violazione di una forma prescritta dalla legge, perchè sia annullata una sentenza preceduta da molti giorni di discussione e di lavoro.

Io quindi sono autorizzato a concludere che il Senato debba respingere la questione pregiudiziale e rinnovare la votazione della legge.

Senatore MICHELINI. Caso identico a questo non si è mai presentato nella lunga durata della Camera Subalpina ed Italiana elettiva; quindi a nulla giova la mia vecchia esperienza;

credo tuttavia di richiamare l'attenzione del Senato sopra una circostanza. Qui abbiamo un Senatore il quale ha depresso entrambe le pallottole in un'urna; non furono investigate le cagioni; io le lascio in disparte. Dico però che questa sola circostanza non dovrebbe, secondo mi pare che sia stato detto, annullare la votazione.

In questo caso speciale, io, a dir vero, non sarei alieno dal pronunciarmi per l'annullamento; ma non vorrei che si generalizzasse questa teoria, questo principio, imperciocchè allora dipenderebbe da qualunque votante l'annullare una votazione; non avrebbe che a deporre due pallottole in un'urna invece che distribuirle in due, ed allora la votazione sarebbe nulla, qualunque fosse il numero della maggioranza. In tal caso deve accadere come accade nelle elezioni, quando vi sono dei voti abbondanti sopra un candidato.

Ho voluto solamente fare questa osservazione senza preoccuparmi del caso attuale.

Io, lo ripeto, nel caso attuale veramente sarei inclinato a votare per la nullità, poichè appunto si vede chiaramente che si è perduto un voto; ed in qualunque caso la votazione essendo pari, mi sembra che parità sia nullità.

Voci: No! no!

(Rumori continuati.)

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Miraglia.

Senatore MIRAGLIA. Non avrei domandato la parola, se lo stimabile Senatore Cadorna da quell'uomo abile ch'è nelle cose giuridiche e politiche non avesse preso la palla al balzo per talune parole pronunziate dall'onorevole Senatore Cabella, il quale fa derivare la nullità della votazione dalla omissione di talune formalità da lui credute sostanziali. Eliminato dal Senatore Cadorna il vizio delle pretese formalità sostanziali, ha avuto occasione per proporre la quistione pregiudiziale sull'ordine del giorno proposto dal Senatore Cabella.

Comincio dalla quistione pregiudiziale. Unico è l'argomento accampato dall'onorevole Senatore Cadorna, cioè la irrevocabilità del voto pronunziato da un corpo deliberante. Convengo e sta bene che un corpo politico non possa tornar sopra un voto legalmente pronunziato; poichè, se fosse permesso, di disfare oggi quello

che si è ieri edificato, ne verrebbe tale perturbamento nell'ordine politico, che non vi sarebbe più stabilità nelle deliberazioni. Si sa che nella lotta onesta dei partiti politici sta la vita del governo rappresentativo, e se la maggioranza di ieri, che ha pronunziato legalmente un voto, divenisse minoranza oggi, perchè piacesse ad uno di sottoporre a nuova discussione quello che si era deliberato ieri, non sapremmo se questo genere di anarchia potrebbe conservare in vita un governo costituzionale.

Nel principio adunque sono d'accordo con l'onorevole Senatore Cadorna: un voto legalmente pronunziato è irrevocabile. Ma la questione sta appunto nel vedere se il voto di ieri fu legale per dirsi irrevocabile, ond'è una petizione di principio, l'assunto della irrevocabilità del voto, quando è in questione la legalità del voto medesimo. Pensando in altro modo, si tiene per risoluto quello ch'è invece da risolvere.

Perlochè non avendo, al mio debole modo di vedere, alcun fondamento di ragione la pregiudiziale, esaminiamo nel merito se la votazione di ieri fu illegale da doversi divenire oggi ad una nuova votazione.

A dire il vero, la pretesa violazione delle formalità sostanziali, messa innanzi dall'onorevole Senatore Cabella, è stata vittoriosamente confutata dall'onorevole Senatore Cadorna.

Ha creduto di dimostrare l'onorevole Cabella che la formola: *Il Senato approva, o il Senato non approva*, con la quale il Presidente deve a termini dell'articolo 54 del nostro Regolamento proclamare il risultato dello scrutinio, sia *sacramentale*.

Le formole sacramentali hanno fatto il loro tempo nelle stesse materie di diritto privato; e ben a ragione l'onorevole Senatore Cadorna ha ricordato sane dottrine proclamate dalla Corte di Cassazione di Parigi; ed io aggiungo che in Roma non abbiamo bisogno di ricorrere a decisioni nella teorica della nullità e della solennità degli atti. In materia giuridica l'Italia è in possesso di una ricca eredità, e non ha bisogno di imparare da alcuno. Se l'onorevole Ministro Guardasigilli si degnasse ascoltarmi farebbe ristampare il trattato di Vanzio *De nullitatibus*, e l'altro *De solemnitatibus* scritto da Scipione Gentili, fratello di quell'Alberico, che

importò in Inghilterra la scienza del diritto internazionale.

In questo stato della scienza non è serio il dire che una votazione sia nulla, perchè il Presidente ha proclamato il risultato dello scrutinio con la formola: *Il Senato respinge*. Che forse le parole: *Il Senato respinge* suonano diversamente da quelle: *Il Senato non approva*?

Ricordo benissimo, e non sono nuovo nel Parlamento, che non rare volte il risultato della votazione si è proclamato con la formola: *Il Senato adotta, il Senato non adotta*; e non è venuto in mente ad alcuno di dubitare che la formola: *Il Senato adotta* non sia identica a quella: *Il Senato approva*. Non bisogna adunque sofisticare; e poveri Corpi politici se dovessero rimanere incatenati tra i faticosi ed intricati laberinti dei legisti!

Neppure regge, a mio credere, l'altro motivo di nullità della votazione per violazione dell'articolo 53 del nostro Regolamento, per non avere i Senatori di mano in mano ch'erano chiamati per lo scrutinio segreto, dichiarato la loro presenza e ricevuto da uno dei Segretari ciascuno due pallottole per deporle nelle due urne, poichè tutti i Senatori possono testimoniare che tanto rigorismo non si è mai osservato. E chi di voi non sa, che quando si fa l'appello nominale per lo scrutinio segreto, i Senatori non solo non dichiarano la loro presenza, ma alla rinfusa e contro l'ordine della chiamata vanno a deporre le pallottole nelle urne? Se la irregolarità della votazione di ieri si volesse far dipendere dal non avere i Senatori risposto alla chiamata e depresso nelle urne le pallottole non secondo l'ordine della loro chiamata, bisognerà francamente dire che si mendicherebbero pretesti per annullare una votazione.

Vede bene adunque l'on. Senatore Cadorna che io sono nemico de' sofismi, e guardo alla sostanza delle cose.

Ma io fo derivare da altre sorgenti la causa della illegalità del voto di ieri; metto da parte e non tengo conto delle formalità estrinseche desiderate dal Senatore Cabella, e ritengo la invalidità della votazione, perchè mancano gli elementi costitutivi all'essenza della votazione medesima.

La deliberazione sta nella maggioranza assoluta; e per aversi la maggioranza, i voti de-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

posti nell'urna debbono corrispondere al numero di quelli deposti nell'urna di controllo. Mancando questo salutare confronto, la votazione è viziata, poichè non si ha la prova legale della maggioranza assoluta, e non dipende dal Presidente, per quanto sincero sia il suo convincimento, di proclamare il risultato di una votazione che non risponde alla realtà delle cose.

È giurisprudenza parlamentare che l'errore incorso nella votazione non vizia la deliberazione, quando però questo errore non influisce a stabilire la maggioranza dei voti, e se ne intende bene la ragione. Lo scopo della legge è raggiunto quando si ha la prova legale di essersi raccolta la maggioranza assoluta, non ostante che il numero delle pallottole deposte nell'urna di controllo non pareggiasse quello dell'urna di votazione. Ma quando la maggioranza dipende da un solo voto, e le pallottole deposte nelle due urne non corrispondono, bisogna chiudere gli occhi alla luce per non intendere che la votazione è intrinsecamente viziosa non per sofistiche formalità, ma perchè manca la prova legale della maggioranza assoluta, essenziale a dar vita ad una deliberazione. Può darsi che, per errore di uno dei votanti, siasi verificato questo inconveniente; ma tanto basta per ritenere che la maggioranza assoluta non si è ottenuta, stantechè lo stesso errore avrebbe potuto in ordine inverso creare una maggioranza opposta. Funesto è stato adunque questo errore, ed alla base di un errore di fatto, il Presidente proclamò il risultato di un'erronea votazione.

Quando si è caduto in un errore di fatto, il Regolamento del Senato ci autorizza a ripetere la votazione; piaccia all'uopo di sentire le precise parole dell'articolo 57 di questo Regolamento.

« Quando il Senato ha formalmente deliberato sopra uno speciale articolo di legge o sopra un emendamento, questo non può rimettersi in quistione, salvo appaia manifesto un qualche errore di fatto. »

L'errore deriva dai limiti che circoscrivono l'umana intelligenza, e sull'errore hanno scritto i filosofi, i legisti ed i moralisti. Sappiano le coscienze timorate che S. Agostino, questo illustre campione della Chiesa di Occidente, ha scritto un'opera *De retractatione*, con la quale ritrattò molte proposizioni a lui sfuggite in ma-

teria di religione: e siamo noi forse venuti in Roma per proclamare la infallibilità dei Senatori? (*Ilarità e segni d'approvazione.*)

Onorandi Colleghi, si è dato in questi due giorni uno spettacolo che nessuno mai avrebbe potuto prevedere, e disperda il ciel l'augurio che si avesse a rinnovare in altra occasione! Non è il risultato, qualunque esso sia, del vostro voto che darete a questo progetto di legge che mi preoccupa, ma il credito del Senato, ch'essendo il primo Corpo permanente dello Stato, deve essere l'esempio di moderazione e di temperanza civile. Il soverchio zelo nel sostenere le proprie opinioni ha fatto trascorrere al di là delle intenzioni, ma non ho a dubitare che non sia già rientrata la calma negli animi, per deliberare con maturo consiglio; e che noi dimostreremo al paese che siamo unanimi nel fermo proposito di evitare qualunque conflitto tra i due rami del Parlamento, e tra il Senato e il Ministero. Ed in quanto a noi Senatori, si sappia da tutti che nel Senato non si conosce la intolleranza delle opinioni. Non è amico di libertà chi non rispetta le altrui opinioni, poichè il dispotismo non è altra cosa che l'intolleranza delle opinioni altrui. Abbiamo noi un fine? Sì, un solo fine, quello del bene della patria. Pel bene della patria quindi compatiamoci a vicenda, e non dobbiamo arrossire di essere caduti in errore. L'errore non fa torto all'uomo, ma gli farebbe torto la ostinazione a persistere nell'errore dopo che la verità si è presentata nell'ampio suo splendore. Navigando noi in un mare tempestoso, siamo fortunatamente approdati a Roma, in questa sede delle grandi tradizioni; e ricordatevi che in quel secolo che l'armi insieme, le scienze e le lettere furono portate al sommo della gloria, Cicerone lasciò scritto per gli uomini di scienza e di Stato: *Nemo doctus unquam mutationem consilii in constantiam esse dixit.* (*Segni d'approvazione.*)

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Cabella.

Senatore CABELLA. Dopo le parole dell'onorevole Miraglia poco mi rimane a dire. Io non ritornerò sulla questione pregiudiziale. Farò solo un'osservazione.

Io non voglio contestare che in regola generale, quando il Senato ha deliberato una volta, non si possa chiedere ch'egli ritorni sulla presa deliberazione. Ma qui appunto discutiamo se abbia deliberato o no. Non esiste deliberazione

finchè non sia deciso che la votazione fosse regolare. L'onorevole Senatore Cadorna dovrebbe aspettare a proporre la questione pregiudiziale, dopo che il Senato avesse dichiarata regolare la votazione di ieri. Allora soltanto potrebbe esistere una deliberazione sulla quale non si potesse ritornare.

Il suo argomento è evidentemente una petizione di principio.

Vengo al merito. Parve all'onorevole Senatore Cadorna che non vi sia errore.

Egli ha cominciato col dire: « essere ben certo che il numero dei votanti fu di 133 »

Io non so come possa avere questa certezza. In un'urna si trovano 134 voti, dunque i votanti furono 134. Trovansi nell'altra 132 palle, dunque i votanti furono 132. L'Ufficio proclamò che erano 133.

Non sono dunque d'accordo nè l'urna nera, nè l'urna bianca, nè l'Ufficio. Dov'è la certezza?

Il Regolamento dice che ciascun votante deve porre una palla in un'urna e una palla nell'altra. Se ciò fosse stato osservato, si avrebbero o 132 o 133 o 134 palle in ambe le urne. E l'Ufficio non avrebbe potuto dedurre un numero di votanti diverso dall'una e dall'altra. Dunque questo numero è incerto.

Ma poniamo che i votanti fossero 133, qual sarebbe stato il risultato?

Allora l'eguaglianza dei voti sarebbe stata impossibile come già abbiamo visto: e si avrebbe avuta una maggioranza di un voto favorevole o contrario alla legge.

Ma egli spiega il numero dei 133 votanti, col supporre che un Senatore abbia deposte entrambe le palle nell'urna nera. Già abbiamo combattuta questa ipotesi: non ripetiamo le cose già dette.

Ogni qual volta non vi è uniformità tra le due urne, non vi può essere certezza sul numero dei votanti. Le due urne sono destinate appunto ad accertare col loro confronto il numero dei voti.

Quando questo numero è uguale nelle due urne è accertato il numero dei votanti e la regolarità della votazione: se il numero è diverso nelle due urne è impossibile il sostenere che il numero dei votanti sia legalmente accertato. Possiamo fare ipotesi più o meno plausibili. Ma sono sempre ipotesi. E con le ipotesi

non si può dire seriamente approvata o respinta la legge.

Il Senato mancherebbe a se stesso, toglierebbe ogni autorità alle sue deliberazioni se decidesse che in questo modo può essere fatta o disfatta una legge.

La sola incertezza, la sola possibilità dell'errore basta ad annullare la votazione.

Signori, se l'errore annulla qualunque contratto, se in qualunque più piccolo affare privato la legge stabilisce che non vi è consenso quando vi è errore, guardatevi dall'adottare un principio contrario per quello che è senza dubbio il più importante e il più grande fra gli atti del legislatore.

La legge non deve essere oggetto di sospetti o di dubbi. Ciò turberebbe la coscienza pubblica. Per me lo dichiaro altamente: credo che il giorno in cui ciò avvenisse sarebbe offesa la dignità del potere legislativo.

L'onor. Senatore Cadorna disse che gli basta il fatto delle due palle di colore diverso trovate in più nell'urna di controllo per escludere ogni dubbio senza bisogno d'indagare l'intenzione dell'autore del fatto. Ma il fatto da se solo, ben lungi di escludere il dubbio, è quello che lo fa nascere. E l'onor. Cadorna è poi in contraddizione con se stesso quando spiega questo fatto coll'intenzione di astenersi che suppone nel votante.

Ed è veramente un'idea singolare che il voto ad una legge possa essere scompagnato dalla intenzione del votante, quando è appunto la volontà del votante che costituisce il voto.

Il Senatore che si accosta all'urna deve necessariamente avere l'intenzione di votare o rigettare la legge; non è permesso il dire che non si deve indagare la sua volontà. Nell'esercizio di questa volontà consiste il suo ufficio, egli deve approvare o rigettare la legge; se non vuol fare ciò, il regolamento gliene dà il mezzo. Egli deve dichiarare che si astiene dal votare, può anche fare un'altra cosa, abbandonare l'aula; ma quando si presenta all'urna, la sua intenzione è, e non può essere altra che quella di votare. Per altro se questa sua intenzione è incerta, s'egli può essere caduto in errore, se non si può con sicurezza conoscere l'atto della sua volontà contraria alla legge o favorevole, è nulla certamente la votazione. Io non abuserò più oltre della pazienza del

Senato. Parmi di aver abbastanza risposto alle osservazioni dell'onor. Cadorna. Conchiudendo, ripeterò che la dignità del Senato vuole, a mio giudizio, che, se vi è un dubbio sulla votazione, essa si debba rinnovare; quelli che vogliono respingerla non hanno ragione di opporsi. Ripetano i loro voti: le urne sono aperte.

Senatore ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ASTENGO. Ho chiesto di parlare quando ho inteso che un Senatore, tanto autorevole come l'onorevole Cadorna, ha proposto principalmente la questione pregiudiziale, perchè credo che accettare la questione pregiudiziale nel caso presente, sarebbe un funesto precedente, sarebbe una deliberazione che porterebbe a conseguenze assurde. Allorquando si propone una questione pregiudiziale, si propone generalmente una questione di principio; e ciò si verifica appunto nel caso presente.

Già altri oratori hanno osservato che la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Cadorna avrebbe per base la infallibilità dei Presidenti dei nostri Corpi politici; e siccome questa infallibilità non esiste, e non può esistere, permettete che io vi dimostri l'assurdità della questione pregiudiziale, e vi provi ad un tempo quanto sarebbe irragionevole il pretendere che i reclami contro la proclamazione del voto fatta dal Presidente debbano proporsi prima della stessa proclamazione.

Il nostro regolamento all'art. 54 prescrive: *che i voti deposti nelle urne sono verificati da tutti i segretarii presenti.* Ammetto che, compiuta questa prima operazione, non si possa più mettere in dubbio il suo risultato. Poscia il Presidente (notisi bene) non si limita a dichiarare il risultato della votazione, ma deve dichiarare anzitutto al Senato il numero dei votanti, e quello dei voti affermativi e negativi: *Il Presidente* (così dispone l'articolo) *dopo di aver dichiarato il numero dei votanti e quello dei voti affermativi e negativi* (ed anche in ciò ammetterò che non possa dubitarsi della verità del numero accertato e dichiarato) *proclama il risultato dello squittinio coll'una o coll'altra di queste formole: Il Senato approva; Il Senato non approva.*

Potremmo noi dire che questa proclamazione sia un verdetto infallibile, che faccia stato, che possa il Presidente, come già ci disse l'onor.

Conforti, proclamare con effetto irrevocabile l'opposto di quello che deve proclamare, e perciò la sua proclamazione, per quanto errata, sia indiscutibile? Quando è che si può sapere se questa proclamazione sia errata? Certamente dopo che è fatta la proclamazione stessa. Dunque è impossibile che prima si possa reclamare contro di essa; ed è d'altronde impossibile che debba sortire effetto la proclamazione dell'approvazione della legge, se dai voti dichiarati risulti invece non approvata, o la proclamazione della sua reiezione, se dai voti dichiarati risulti invece approvata. Per esempio, l'articolo 54 dice: *In caso di parità di voti, la proposta s'intende reietta.* Supponiamo che si verifichi il caso di parità di voti, e il Presidente, dopo aver dichiarati tanti voti negativi e altrettanti affermativi, invece di proclamare che *il Senato non approva*, proclami invece che *il Senato approva*; la sua proclamazione, sarà una proclamazione indiscutibile? Ad ogni reclamo si potrebbe forse rispondere: *il Presidente ha proclamato, non si può discutere sulla proclamazione da esso fatta?* Proporrò un caso anche più pratico. Già sappiamo che ci troviamo divisi di opinione sul merito dell'a presente discussione. Vi ha chi opina che la votazione di ieri sia nulla; altri invece che sia valida. Se il Presidente fosse stato fra i primi, e dopo avere dichiarato che in un'urna si sono trovati 67 voti favorevoli e 67 contrari, e nell'altra 66 favorevoli e 66 contrari, avesse dichiarato la votazione nulla, io credo che l'onorevole Senatore Cadorna sarebbe sorto a protestare, perchè nella presente discussione ha sostenuto l'opinione opposta.

È perciò evidente che, anche dopo la proclamazione fatta dal Presidente, si può discutere sulla validità della votazione, tenendo fermo il numero dei votanti e il numero e qualità dei voti dichiarati dal Presidente, e che è anzi impossibile proporre il reclamo sulla proclamazione del risultato del voto prima che sia stata fatta, e prima perciò che sia conosciuta.

Non volendo adunque ammettere l'assurdo che la parola del Presidente sia infallibile, e perciò indiscutibile, bisogna ammettere necessariamente che qualunque dei Senatori sia in diritto, quando ha sentita la proclamazione del Presidente più in un senso che nell'altro, di domandare la parola e mettere in questione se

corrisponda alla verità e al Regolamento il risultato che il Presidente ha proclamato.

Perciò, come diceva in principio, la questione pregiudiziale parmi impossibile ammetterla. Essa porterebbe all'assurdo, perchè porterebbe alla consacrazione della infallibilità del Presidente.

Andiamo al merito.

Prima di tutto, perchè potessimo discutere il merito sul fondamento certo dei fatti, bisognerebbe che l'Ufficio di Presidenza potesse accertarci di aver notato i signori Senatori che all'appello nominale andarono a votare. Se così si è fatto, come regolarmente doveva farsi, si dovrebbero conoscere con certezza, tanto il numero, quanto i nomi dei Senatori votanti. E se fu fatto, non so perchè non ci sia ancora stato dichiarato, perchè almeno sarebbe stata tolta di mezzo la questione, insorta durante la discussione, sul numero vero dei Senatori che hanno votato. Se poi non fu fatto, ci troviamo necessariamente obbligati a dedurre quel numero dalle pallottole che si sono trovate nell'una e nell'altra urna. Su questo punto io voglio ammettere, sebbene a parer mio non se ne abbia la certezza, che i votanti siano stati 133.

Ma, con questo numero, certo è che se la votazione fosse stata regolare e conforme al Regolamento, non si sarebbe potuto avere parità di voti affermativi e negativi, perchè un numero dispari deve dare necessariamente il risultato di una maggioranza o da una parte o dall'altra.

Abbiamo adunque una parità di voti per effetto della violazione delle regole essenziali del Regolamento sulla votazione, mentre, come ha notato l'onor. Conforti, se la votazione fosse stata fatta nel modo prescritto dal Regolamento, ciascun votante doveva deporre una sola pallottola in ciascuna delle due urne.

La disposizione dell'art. 54 del Regolamento, che in caso di parità di voti la proposta s'intenda reietta, ha per fondamento che il numero dei votanti essendo pari, la metà approvi e l'altra metà non approvi. Mancando allora la maggioranza necessaria per la approvazione, la proposta s'intende reietta.

Questo fondamento e questa ragione della disposizione mancano affatto nel caso attuale; manca la metà dei Senatori che hanno approvato, e l'altra metà dei Senatori che non hanno

approvato. Manca insomma quella parità di voti che importa la reiezione della proposta. Se realmente sono stati 133 i Senatori votanti, bisogna necessariamente che uno di essi abbia messe tutte e due le pallottole nell'urna nera, e nessuna nell'urna bianca.

Vi è stata adunque una flagrante violazione dell'art. 53 del Regolamento, che stabilisce il modo e le garanzie della votazione.

Però la violazione del Regolamento è avvenuta certamente per errore, non potendosi assolutamente ammettere l'ipotesi meno ragionevole, come diceva l'onor. Cabella, anzi moralmente impossibile perchè ingiuriosa, che vi sia stato un Senatore il quale abbia voluto trasgredire i suoi doveri, e violare avvertitamente il Regolamento in un atto tanto serio e solenne, deponendo le due pallottole appositamente nell'urna nera.

Ma, o Signori, se quel Senatore non avesse commesso l'errore, se avesse messo, come doveva, una pallottola nell'urna nera ed una nell'urna bianca, si potrebbe forse sapere quale sarebbe stato il risultato della votazione? Solo si saprebbe, e si saprebbe con certezza, che si sarebbe trovato un voto di più nell'urna bianca e un voto di meno nell'urna nera. Solo si saprebbe che vi sarebbe stata una maggioranza di voti o per l'approvazione o per la reiezione della proposta, ma non si saprebbe se il progetto di legge sarebbe stato approvato o non approvato.

Dunque, la votazione è rimasta incerta per causa di un errore materiale e involontario, e non avendosi la certezza nè dell'approvazione, nè della reiezione, la votazione è imperfetta e nulla.

Diversamente sarebbe se quell'errore non avesse avuto influenza sul risultato. Esso allora non renderebbe imperfetta e nulla la votazione, perchè lascierebbe sempre la certezza o della approvazione o della reiezione della proposta messa ai voti.

Ma poichè nel caso attuale un solo voto bastava a determinare il risultato più nell'uno che nell'altro senso, parmi impossibile dichiarare legittimo il risultato proclamato dal Presidente che ha per unico fondamento un errore.

Io quindi nella mia coscienza voterò per l'annullamento della votazione della tornata di ieri, e per la sua rinnovazione.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

Senatore ALIANELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALIANELLI. Dopo i discorsi che sono stati pronunziati, a dir vero io potrei rinunciare al mio dire; ma mi trovo obbligato a farlo dacchè un mio benevolo amico mi disse credersi da taluni che io, nuovissimo in Senato ed inesperto nella pratica delle votazioni, sia stato la causa di questa contesa.

Signori, se questa supposizione fosse vera, la mia lealtà, di cui fino alla mia cadente età di sessantasette anni diedi non indubbie prove, non mi avrebbe fatto esitare un momento a confessare il mio errore, per poter dispensare il Senato da questa penosa discussione.

Ma ciò non è, o Signori, e perdonatemi se io accenno a quel che mi accadde.

Novello io, come ho detto, in Senato, ma permettetemi di dirlo, non novello negli studi giuridici compresi i costituzionali, quando si chiamò la votazione, coll'articolo 53 del Regolamento, non già nelle mani, ma nella mente, mi avviai al banco della Presidenza senza palle, e sapete perchè? perchè l'articolo mi faceva credere che le avrei trovate colà (*ilarità*); e quando il mio povero nome fu pronunziato dall'onorevole Segretario, io, obbedendo all'articolo 53 risposi, *presente*; ciò che fece ridere chi mi era vicino, ed allora ad uno dei Colleghi che aveva sorriso alla mia risposta, *presente*, domandai; di grazia, le palle dove si prendono? (*ilarità generale*)

Egli mi disse di scendere di bel nuovo e di andarle a prendere dalle mani d'un usciere, che m'indicò. Fatto questo io votai, come l'art. 53 mi imponeva.

Vi ho detto poc' anzi che, nuovissimo nella pratica parlamentare, non sono nuovissimo nelle disposizioni dello Statuto e del Regolamento.

Signori, si è proposta la questione pregiudiziale; io non vi parlerò sul merito dell'argomento che è stato abbastanza discusso. Io sono sceso, non caduto, da una Corte di Cassazione, e so bene che da questa non si annulla una sentenza per regolamento violato, ma per legge violata. Se nonchè qui si tratta di regolamento di potere esecutivo, ed il vostro regolamento è legge, o Signori, per prerogativa costituzionale; cosicchè non dobbiamo confondere il regolamento del Senato con un regolamento il quale

sempre è male il violare, ma la cui violazione non porta nullità. L'art. 61 dello Statuto dà alle due Camere la suprema prerogativa di determinare con regolamento il suo servizio interno. Signori, io pongo gli occhi sulla data di questo regolamento, e trovo che quegli egregi e valenti nostri antecessori (non vorrei fare tristi auguri a quelli che rimangono ancora di quell'epoca) discussero questo regolamento con molta ponderatezza e maturità, degne di loro stessi e dell'opera che dovevano fare, e impiegarono sul progetto proposto i giorni 11, 12, 13, 15, 16, 17 e 19 aprile per discuterla; e dopo di averlo discusso seriamente e maturamente, credete voi che l'abbiano votato nell'ultimo giorno? No; attesero il 7 maggio dal 19 aprile ultimo giorno di discussione ed il 7 maggio fu approvato.

Ora, questo vi dimostra, o Signori, con quanta serietà, con quanto senno il Regolamento fu fatto. E che cosa è questo Regolamento? È forse una rete per involuppare le cose, è forse una serie di avvisi e di consigli che si sono dati? No, o Signori, voi lo conoscete meglio di me, sono norme secondo le quali dobbiamo procedere.

I Codici di procedura, i Regolamenti delle Camere, rispondono a quel principio, che quello che non si fa secondo gli ordini stabiliti, è in contraddizione e violazione della legge. Il regolamento, o Signori, è una norma logica, legale che emana dalla sapienza dei suoi autori, e che non ci è lecito di violare. Se fosse altrimenti, allora ognuno di noi prenderebbe la strada che a lui meglio piacerebbe, allora noi non raggiungeremmo quello scopo che dobbiamo conseguire per mezzo della maggioranza. Il Regolamento dunque per me è atto venerando, perchè prerogativa dallo Statuto data al Senato; è atto venerando per l'opera di coloro da cui fu fatto, per il tempo e le cure che ci posero; è atto venerando perchè civile.

Ebbene, o Signori, che diremmo noi colla pregiudiziale al paese intero? Che il Senato impunemente viola; o no il suo Statuto.

Ma, o Signori, un'erronea sentenza giudiziaria, permettete che prenda il paragone di là d'onde sono uscito, un'erronea sentenza giudiziaria, ledc. interessi, più o meno gravi, di una o di più famiglie; ma gli atti che par-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

tono da noi colpiscono gl'interessi dell'intera Nazione, e noi diremmo al paese: badate, v'ha un Regolamento, ma noi lo osserviamo o non lo osserviamo secondo i casi.

Ma, o Signori, voi lo sapete, voi l'avete insegnato al paese, le cose serie si trattano dagli uomini seri, seriamente; e uno dei segni esterni è l'osservanza delle forme, e se, o Signori, dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto vi è stato dimostrato che le forme non sono state fedelmente osservate, io conchiudo e dichiaro che voterò contro la pregiudiziale. Quanto al merito, ho detto che non ne parlerei.

(Bravo, bene.)

Senatore MAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Mauri.

Senatore MAURI. Io comincerò dal fare osservare all'onor. Senatore Astengo esser vero che nella tornata di ieri, circa il fatto della votazione a scrutinio segreto, non si osservò la prescrizione del Regolamento il quale impone che ciascun Senatore debba presentarsi a dare il suo voto quando si sente chiamato dal Segretario che fa l'appello nominale. Ma questo sconciò, se sconciò è, e veramente agli occhi miei è grave sconciò, si verifica da gran tempo in Senato. Dacchè io ho l'onore di farne parte non ho mai visto seguire una votazione a squittinio segreto in altro modo che in quello, che non esito a dir tumultuario, con cui seguì ieri. Non vedo perciò ragione per cui si mova un richiamo tanto solenne contro il fatto di ieri, il quale è il fatto di ieri l'altro, e di tanti altri giorni, settimane, mesi ed anni.

Io non ho la fortuna o la disgrazia di essere un giureconsulto, e per conseguenza non mi allargherò a quegli argomenti che vennero addotti da molti degli onorevoli preopinanti, e che toccano punti strettamente giuridici. Mi restringerò quindi ad alcune osservazioni che direi di senso comune intorno alla parte che rappresentano i Segretari del Senato nel fatto dello scrutinio delle votazioni, e intorno al lavoro che all'uopo essi fanno. I Segretari del Senato sono agli occhi miei, dei giurati, ossia dei giudici del fatto, i quali verificano il numero dei voti che sono dati. Quando il Senatore ha deposto il suo voto, il Senatore scompare, per non esser più rappresentato che dalle

pallottole bianca e nera che ha deposto nelle urne. Non è più quindi il caso di tener conto de' Senatori nè di far discernimento fra Senatori distratti od attenti, o che abbiano voluto astenersi dal votare o soddisfare ad altra velleità.

Dato il voto, non rimane altro a fare che contare quante pallottole si trovino nell'urna e questo è il compito dei Segretari. Or bene, ai Segretari è risultato che c'era ugual numero di pallottole bianche e un egual numero di pallottole nere.

C'erano 66 pallottole bianche in quella che si chiama urna del voto e c'erano nella stessa urna 66 pallottole nere.

C'erano 67 pallottole bianche in quella che chiamano urna di controllo, e ce n'erano 67 nere. I Segretari non hanno fatto altro che annunciare il numero delle pallottole che hanno trovate e che hanno contato per ben tre volte; numero che importa perfetta parità di voti in ambedue le urne. Nè già io credo sia il caso d'indagare come sia avvenuto che dal numero delle pallottole trovate nell'urna di controllo sia risultato un Senatore votante in più, o se ciò sia seguito perchè un Senatore abbia deposto la pallottola bianca e la nera nella stessa urna, od altrimenti. È il caso unicamente di badare quante fossero le pallottole bianche e quante le nere. Ora le pallottole bianche essendosi riscontrate eguali alle nere, il risultato della votazione non poteva essere se non quale per la parità dei voti venne annunciato dal Presidente.

Io penso che su questo fatto non sia più da ritornare, non potendosi che ripetere le stesse illazioni, e trattandosi di un fatto così palpabile su cui non è più luogo ad ulteriore controversia.

Fu domandato quanti fossero i Senatori presenti nell'aula. È un fatto questo che all'ufficio di Presidenza risulta in modo non equivoco, dacchè esso dovette accertare il numero dei Senatori presenti quando avvenne la votazione intorno alla prima parte del primo articolo della legge in discussione e fu conservato il polizino che contiene il numero esatto dei Senatori che in quel momento erano presenti.

C'erano 70 Senatori a sinistra e 57 a destra, al seggio della Presidenza c'erano 4 Senatori, e 2 Senatori stavano al banco dei Ministri, per conseguenza c'erano 133 Senatori.

Cotesto numero corrisponde a quello delle pallottole che si rinvennero nell'urna di controllo, onde sorse il supposto che la differenza fra esso e il numero delle pallottole rinvenute nell'urna della votazione sia da attribuirsi alla circostanza che un Senatore abbia deposto le due pallottole bianca e nera nella stessa urna. Ma se debba attribuirsi a questa, o ad altra circostanza io non credo che sia nè necessario, nè utile, nè dicevole l'accertarlo. Quello che è certo è che la votazione risultò pari, poichè si ebbero tante pallottole bianche e tante pallottole nere. Or di qui non si esce che a forza di supposti, i quali non reggono di fronte al fatto.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ERRANTE. Il nostro venerando collega il Senatore Michellini ci avvertiva, che una questione simile a questa non si è mai avvertita durante la sua lunga esperienza parlamentare, ed Egli fu Deputato fin dal primo Parlamento in Piemonte. È una triste sventura, una vera calamità che sia capitata per la prima volta a noi, dopo cinque giorni di una dotta, ma troppo lunga discussione. In quanto alla dichiarazione fatto ieri dalla Presidenza, l'onorevole Senatore Miraglia, il quale è profondo giuriconsulto ed è Presidente della Corte di Appello in Roma, ha eliminate tutte quelle tante e minime censure che non hanno valore. Ha detto, che se i Senatori non vanno uno dopo l'altro, come i frati descritti dal Dante, a deporre il voto nell'urne, ma vi procedono in modo alquanto confuso, non è questa la prima nè sarà l'ultima volta, perchè si sa benissimo che alla fine della seduta tutti in fretta ed in furia depongono il voto e vanno via, e l'andar via (richiamo su ciò l'attenzione del Senato) ha quest'altro significato, che il potere ripetere il voto immediatamente riuscirebbe quasi impossibile; in guisa che, quand'anche ieri si fosse detto che vi era errore e che si doveva rifare la votazione, questa non si sarebbe potuta reiterare, perchè alcuni Senatori andarono per una via, alcuni per l'altra, e parecchi verso la ferrovia.

Comincio quindi dal dire che questa prima obiezione non mi sembra che abbia un valore giuridico: la seconda questione riguarda quanto viene prescritto dal Regolamento sulle parole che si devono pronunziare dal Presidente dopo

la votazione: cioè « La legge non è approvata: » mentre invece fu detto: « La legge è respinta » mi pare che questa obiezione non abbia nemmeno valore di sorta, e ciò per due ragioni. Prima perchè l'una formola equivale perfettamente l'altra: in secondo luogo perchè lo stesso Regolamento all'art. 54 così si esprime:

« Ogni deliberazione del Senato è presa a maggioranza assoluta dei votanti; in caso di parità di voti la proposta si intende reietta. »

Io credo che la parola *reietta* è identica all'altra, *respinta*, ed entrambe equivalgono al *non approvata*.

Non credo adunque che queste difficoltà possano avere un grande valore, tranne che non se ne voglia di proposito esagerare l'importanza. Aggiungo, che lo stesso Presidente Miraglia, con quella buona fede che lo distingue, dichiarava che parecchie volte si erano usate parole che avevano lo stesso significato, ed a nessuno è mai nato il dubbio che nel proclamare il risultato della votazione, l'usare la parola *reietta* non importasse che la legge non fosse approvata.

Tutte le volte che si vuol fare una questione, non si precisa mai ne'suoi veri termini. Quando l'on. Senatore Cadorna diceva che il Senato non deve ritornare sulle prese deliberazioni, intendeva, se non nei casi previsti dalle leggi e dai regolamenti. Infatti l'art. 57 dice così:

« Quando il Senato ha formalmente deliberato sopra uno speciale articolo di legge, o sopra un emendamento, questo non può rimettersi in questione, salvo appaia manifesto un qualche *errore di fatto*. »

E quindi osservava benissimo l'on. Senatore Astengo; che se il Presidente per un equivoco qualunque avendo visto che i voti favorevoli, per esempio erano stati 71 ed i voti contrarii 70, avesse detto che era reietta la legge, è chiaro che essendosi verificato un errore manifesto di fatto, la votazione si dovrebbe dichiarare nulla e rifarsi daccapo.

È questo uno di quegli errori che è impossibile, che non si debbano riparare: in conseguenza si potrebbe benissimo essere d'accordo in ciò; che il Senato ritorni sul suo voto quando l'errore di fatto è provato: ma non è così se non è dimostrato. Tutti quelli i quali credono che si debba rinnovare la votazione fatta ieri dal Senato e ripetere il voto, per dimostrare se

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

veramente i voti furono esatti, non si accorgono, che ciò sarebbe impossibile, inquantochè i votanti non sono più gli stessi, e dico che questa prova sarebbe ora del tutto inutile e fallace; parecchi di quelli che votarono ieri, non si trovano più in quest'aula, nè in Roma. Io quindi reputo che in questo caso bisogna procedere colla maggiore prudenza e colla massima cautela.

Che cosa fece il Presidente allorquando proclamò l'esito della votazione?

I Segretari dissero, che in una delle due urne vi erano 67 voti favorevoli e 67 contrari; e che nell'altra vi erano 66 voti in favore e 66 contro, cioè vi era parità di voti nell'un caso e nell'altro: la proclamazione dunque di essere stata la legge respinta, o non approvata, parmi sia stata ragionevolissima e giusta, perchè quando vi è parità di voti per espressa disposizione del regolamento, conforme alle norme della sana logica, un progetto di legge non è approvato.

Tutti gli oppositori hanno parlato di errori di fatto, ma le loro dimostrazioni sono state tutte ipotetiche; però, quando si tratta di dover annullare una deliberazione del Senato, non solamente già presa, ma resa pubblica e solenne, non bisogna inventare ipotesi vane, ma farsi innanzi con dimostrazioni d'un valore matematico ed assoluto.

Ora non solo dal Presidente, ma anche dai Segretari si è dichiarato che il risultato della votazione fu questo: cioè, che i votanti furono 133. Il Senatore Cadorna vi ha dimostrato, che data, la parità di 67 e 67 e quella di 66 e 66 nelle due urne, potè benissimo avvenire che un Senatore volendo tacitamente astenersi, nel votare abbia in un'unica urna deposte le due pallottole, annullando per tal guisa il suo voto.

Che questa ipotesi sia impossibile, credo che si sia voluto dimostrare, ma non si è dimostrato, nè potrà dimostrarsi mai.

L'articolo 51 del regolamento dice: « che chi vuole astenersi può esporne il motivo giustificandosi innanzi al paese ed a' suoi Colleghi ed esponendo le ragioni della sua astensione »: Ma quegli che va all'urna, che deponga due voti uno bianco favorevole ed uno nero contrario entro la stessa urna, senza prima dire: io mi astengo; soddisfa del pari alla sua coscienza, senza aver fatta la dichiarazione alla

quale non è *astretto*, ed usa d'un suo diritto, senza che legge alcuna gliel possa vietare, nè impedire.

Altro è dire: potrà fare la sua dichiarazione, altro sarebbe il dire, è in obbligo di fare la sua dichiarazione. Nè so come valenti avvocati e dottissimi magistrati, mostrino di non intendere questa patente distinzione.

L'egregio Michellini con la sua lunga esperienza su questa materia, vi ha già avvertito, che arriveremo alla conseguenza, che un Senatore che voglia annullare una votazione potrebbe gettare nell'urna due palle di diverso colore, e se ciò non è ammissibile per la probità di ognuno di noi, potrebbe benissimo avvenire anche per equivoco, o nel caso, non vietato dal regolamento, di chi voglia astenersi dal votare.

Ma si rifaccia la votazione: parliamoci in buona fede e colla mano sul cuore: si avrebbe oggi lo stesso risultato di ieri? Sarebbe giusta la controprova del voto già espresso? Avremo ben altri risultamenti; non vi sarà più la parità di ieri, ma una maggioranza ed una minoranza. Quale? Quanti sono i Senatori che partirono con la coscienza di avere, dando il voto, adempiuto al loro compito? Quanti sono i nuovi chiamati o venuti? Con quale autorità si presenterebbe la nuova legge? Lasciate che vel dica a mio modo: Avrete fatta una legge nata morta!

Il Senato deve attenersi per obbligo suo, come tutti i capi supremi, alle deliberazioni già prese. Il Senato potrebbe e dovrebbe cancellare le sue deliberazioni in caso di errore di fatto manifesto; perchè ciò che non è vero non è legittimo; ma che tutte le volte che un fatto si può spiegare con un errore ipotetico, si debba annullare una deliberazione già presa, nientemeno che una legge, e che ciò debba dipendere dalla volontà o dall'errore d'un solo votante, lasciate che vel ripeta, ciò sarebbe una via pericolosa, troppo irta di spine, che ci condurrebbe al precipizio, menomando la serietà e il decoro del primo corpo politico dello Stato.

Nello spazio corso dal 1848 al 1876 non s'è mai fatto uso di un tal mezzo; si farebbe oggi giorno? Non credo che il Senato, corpo eminentemente conservatore, possa stabilire una massima da cui dipenderebbe l'incertezza delle sue

deliberazioni; prendendo l'indomani una deliberazione diversa da quella del giorno avanti, come potrebbe pretendere al rispetto degli altri, non rispettando se stesso?

Dirò un'altra sola cosa ed avrò finito.

Quando il Presidente dichiara l'approvazione o il rigetto d'un progetto di legge, dà sanzione ad un fatto compiuto, come quando il Presidente della Corte di cassazione, o della Corte di appello, pubblica la sentenza.

Dopo quella solenne pubblicazione l'opera o l'ufficio del Senato o della Corte sono finiti, nè si può più tornare indietro; che se il Senato può rivenire sulle sue deliberazioni per gli errori manifesti di fatto, è appunto in virtù delle facoltà che gliene dà espressamente il Regolamento.

Senza esagerazione da una parte e dall'altra, pensateci bene due volte prima di ammettere una massima che potrebbe portare conseguenze funeste alle nostre libere istituzioni e al decoro del Senato.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Signori Senatori, io non ho abbastanza autorità per entrare in questioni di Regolamento. Parmi del resto che l'onorevole Cadorna e l'onorevole Errante lo abbiano fatto con piena soddisfazione. Molto meno mi arrischierei a seguire le finezze legali dell'onor. Miraglia. Io mi limiterò a fargli osservare che gli atti legali e gli atti politici sono di natura completamente diversa.

Le nullità legali e le nullità politiche hanno poco o nulla di comune fra loro, perchè gli atti politici compiti dai Parlamenti, sono compiti da chi ha sovrana autorità. Questa è la ragione di diritto. C'è poi una ragione di fatto; perchè le nullità nei Parlamenti, se fossero abusate, renderebbero impossibile l'esistenza di uno Stato costituzionale.

Io quindi non entrerò, come ho detto, in questione di Regolamento, dirò solamente quale sarà la mia condotta in questa dispiacevole discussione, facendo delle osservazioni che spero potranno avere qualche valore anche per alcuni dei miei Colleghi. Chè anzi esse sono dirette particolarmente ai propugnatori di questa legge. Queste osservazioni saranno brevissime.

I punti franchi si avranno, se sarà giusto

ed utile di averli, perchè è nella natura dei Governi parlamentari che tutte le cause si guadagnino quando sono buone da per sé stesse per la loro evidenza e per l'opinione pubblica; come avviene il contrario quando non lo sono. I punti franchi si avranno se si devono avere; quello che non si riavrà mai più sono le istituzioni, se esse vengono scosse nelle loro fondamenta.

Ora, io prego i miei Colleghi di riflettere cosa diverrebbe il Senato discutendo l'indomani le decisioni della vigilia. Domando cosa diverrebbe il Senato quando ciascuno di noi andando a gettare due palle nella stessa urna potesse rendere irrita una votazione e riobligare il Senato a cominciare da capo la stessa discussione e la stessa deliberazione? Domando infine cosa diverrà il Senato quando i suoi quattro vice-Presidenti ricominceranno ciascuno alla sua volta le sedute l'uno indipendentemente ed al seguito dell'altro?

In presenza di queste considerazioni a me non resta che fare appello al patriottismo del Senato, e particolarmente a quello dei propugnatori del progetto e al loro stesso interesse, perchè non dimentichino che quando le istituzioni sono scosse, le libertà naufragano tutte.

Ma mi affretto a ritornare alle mie dichiarazioni personali, che mi hanno mosso a prendere la parola: dappoichè, se ne avessi l'autorità, pregherei coloro che hanno proposto di mettere in discussione la nullità della deliberazione di ieri, di desistere della loro proposta; ma non avendo fiducia di riuscire a questo intento, io frattanto per me dichiaro che voterò per la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Senatore Cadorna; non perchè non si possa mai ritornare sulle decisioni del Senato, sul quale soggetto il Regolamento indica chiaramente che possa farsi quando vi è errore di fatto; ma perchè, come l'onor. Senatore Errante vi ha dimostrato, qui non è questione di fatto, ma solamente di giudizio, nel qual caso le deliberazioni una volta promulgate sono inappellabili; e perchè nel complesso di questa questione ogni esitazione sarebbe un precedente deplorabile.

E finisco col dichiarare che questo è l'ultimo atto che compirò riguardo a questa legge.

Senatore SINEO. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Senatore Sineo.

Senatore SINEO. Gli onorevoli preopinanti nel propugnare la questione pregiudiziale, hanno tuttavia ammesso che quando la dichiarazione del Presidente fosse l'effetto di un errore di fatto, lo si dovrebbe indubitabilmente correggere, a seconda dell'art. 57 del Regolamento. Ma qui si tratta appunto di un errore di fatto in cui è caduto il nostro onorevole Presidente. L'errore di fatto fu reso manifesto dal discorso dell'onor. Senatore Cadorna.

L'onor. Senatore Cadorna ha creduto che si potesse trarre dal confronto delle due urne un risultato sufficientemente appagante. Risulta, dice egli, che i votanti furono 133, e l'onor. Senatore Mauri venne a corroborare questa deduzione dicendo, che effettivamente poco prima si erano contati i presenti e che erano 133. Ma, Dio buono! se noi eravamo 133, come era possibile che ci fossero voti uguali? La metà di un numero dispari non può essere un numero pari. Fuvvi dunque errore evidente nella dichiarazione del Presidente, che il progetto di legge fosse respinto per parità di voti. (*Rumori ed agitazione in varii sensi*).

PRESIDENTE. Prego, facciano silenzio. La parola è al Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Mi permetta il Senato di pronunciare due brevissime parole, imperocchè io appunto sono uno di quei Senatori che aveva chiesto di parlare; e siccome parmi di avere la voce abbastanza chiara, sperava d'essere stato inteso. Ho poi domandato la parola quando aveva udito il Presidente a dichiarare che i votanti erano 133 e che la legge era respinta a parità di voti. Ora, domando io agli onorevoli Senatori Cadorna, Errante, e Vitelleschi, ed a quanti altri hanno sostenuto questa legge, come abbia ad ammettersi che, essendo 133 i votanti, possa la legge essere respinta a parità di voti. Ciò sarebbe volere l'impossibile. Non si tratta quindi di creare un precedente pericoloso per il Senato, ma è questione unicamente, mi si consenta il dirlo o Signori, di un semplice conto elementare aritmetico; imperocchè, ripeto, ammettere questo fatto sarebbe un osteggiare la verità, sarebbe lo stesso come negare che il sole risplende.

Voci generali. La chiusura, la chiusura!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora la metto ai voti.

Chi approva la chiusura della discussione, sorga.

(Approvato.)

Ora darò lettura della proposta del Senatore Cabella che è così concepita:

« Il Senato, ritenuta la nullità della votazione di ieri, passa ad una seconda votazione del progetto di legge sui punti franchi. »

Siccome a questa proposta venne dal Senatore Cadorna opposta la questione pregiudiziale la quale a termine del nostro regolamento deve avere la precedenza, così pongo prima ai voti la questione pregiudiziale.

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. L'ho chiesta unicamente per dichiarare che sulla questione pregiudiziale io mi astengo dal votare.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Dichiaro che io e il mio Collega l'onorevole Senatore Mezzacapo, Ministro della Guerra, ci asteniamo dal prender parte a questa votazione.

(PRESIDENTE.) Coloro che ammettono la questione pregiudiziale, che ritengono cioè che non si debba deliberare sulla proposta dell'onorevole Senatore Cabella, sono pregati di alzarsi.

La prova essendo dubbia, si procede alla controprova.

Coloro che non ammettono la questione pregiudiziale, che ritengono cioè doversi deliberare sulla proposta dell'onorevole Senatore Cabella sono pregati di alzarsi.

La votazione per alzata e seduta risultando sempre dubbia, si procederà alla votazione per divisione.

Coloro che ammettono la questione pregiudiziale si compiacciano passare a destra, o quelli che non l'ammettono, a sinistra. Io dichiaro di votare a sinistra.

(I Senatori prendono posto, e i Senatori Segretari procedono alla numerazione.)

PRESIDENTE. Sono 61 gli onorevoli Senatori che votano in favore della questione pregiudiziale, e 61 pur anche quelli che votano contro; quindi, a parità di voti, la questione pregiudiziale è respinta.

(Voci tumultuose.)

(*Applausi dalle tribune pubbliche*).

PRESIDENTE (*suona il campanello*). Avverto le tribune di mantenere il rispetto che è dovuto al Senato, altrimenti darò ordini a che siano sgombrate.

Siccome il dubbio che si è manifestato per alzata e seduta nella votazione della questione pregiudiziale si manifesterà pure nella votazione della proposta Cabella, io, per risparmiare tempo al Senato, proporrei di votare immediatamente per divisione anche su questa proposta.

La rileggo:

« Il Senato, ritenuta la nullità della votazione di ieri, passa ad una seconda votazione del progetto di legge sui punti franchi. »

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Dichiaro che io e l'onorevole mio Collega, Ministro della Guerra, che ci siamo astenuti dal votare nella prima questione, intendiamo di votare in questa seconda.

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

(*Rumori vivissimi e continuati*.)

PRESIDENTE (*con forza*). Silenzio! L'onorevole De Filippo parli.

Senatore DE FILIPPO. Giacchè i signori Ministri hanno creduto di cangiare avviso, e lo dirò francamente.... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ella prenderà quelle deliberazioni che crederà più opportune.

Senatore DE FILIPPO. Mi lasci parlare. Non sarà certamente il Presidente che dovrà dirmi ciò che devo fare.

Giacchè i Senatori Ministri credono di votare su questa seconda questione, con maggior ragione credo che possa e debba farlo io, che ho già proclamato la legalità e validità della votazione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Dirò solo due parole per osservare che i Senatori Ministri dichiararono di astenersi dal votare soltanto nella questione pregiudiziale.

Ora che si tratta di decidere la questione di merito, sulla quale l'opinione del Gabinetto si è già pronunziata, essi prenderanno parte a

questa seconda votazione; non può dirsi per questo che essi abbiano mutato avviso.

Senatore DE FILIPPO. Chiedo la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. Io che aveva già preso posto fra i votanti... (*Rumori*)

Voci. Ai voti, ai voti!

Senatore DE FILIPPO.... mi sono astenuto di prender parte alla prima votazione. E se ho detto che i Ministri Senatori han cangiato avviso si è perchè...

Voci. Basta! Ai voti, ai voti!

Senatore DE FILIPPO. Nessun Senatore ha il diritto di togliermi la parola, ciò spetta solo al Presidente quando lo creda opportuno.

Voci. Ai voti, ai voti! (*Rumori continui*)

Senatore DE FILIPPO. Essi, per mezzo del loro Presidente, avevano dichiarato di tenersi assolutamente estranei a questa discussione, il che significava, a senso mio, di non prender parte ad alcuna votazione.

Voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Coloro che votano in favore della proposta Cabella stanno a sinistra, e quelli che votano contro stanno a destra, e il Presidente ripete che vota a sinistra.

Voci. Bravo! bene!

(I Senatori, Segretari, procedono alla numerazione.)

PRESIDENTE. Annuncio il risultato della votazione sulla proposta Cabella:

Senatori votanti . . .	125
Favorevoli . . .	63
Contrari . . .	62

La proposta è adottata.

Si passa allo squittinio segreto.

Senatore DE FILIPPO. La votazione non è all'ordine del giorno.

Senatore CADORNA C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CADORNA C. Non prendo la parola che per rappresentare rispettosamente che lo stato in cui si trova oggi il Senato, è ben diverso da quello di ieri, imperocchè una parte notevole dei nostri Colleghi, inconsoci, e ragionevolmente, di quanto potesse oggi succedere, lasciarono, non solo l'aula, ma benanche

Roma. Ora, io lascio al Senato di apprezzare questo fatto.

PRESIDENTE. Credo mio dovere di dover dare una spiegazione.

Se taluno dei Senatori lasciò Roma, non la lasciò inconscio di quanto sarebbe successo oggi; imperocchè, non solo furono ieri sera spediti gli avvisi a domicilio, ma ne furono pur mandati alla ferrovia per norma di quei Senatori che si accingevano a partire. Pochissimi, e credo quattro soli, sono partiti, dichiarando che non credevano di fermarsi, perchè, secondo essi, non c'erano più leggi da votare. Questa è la dichiarazione che credo di dover fare.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Prendo la parola solo per constatare una verità di fatto, e per pregare l'onorevole Presidente ed i signori Segretari a verificare nuovamente il numero. Da questa parte è venuto in questo momento l'onorevole Senatore Gadda, e si è pure aggiunto l'onorevole Senatore De Filippo, che prima si era astenuto dal votare. Se prima eravamo 61, ora siamo 63. (*Rumori*) Io, ripeto, non faccio che constatare questo fatto.

PRESIDENTE. Osservo che, per quanto riguarda il numero, esso è stato esattamente e ripetutamente accertato dall'Ufficio di Presidenza, e non credo sia assolutamente il caso di altre verifiche (*Rumori*), nè di più estendere la discussione.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. È un fatto che prima eravamo 61 da una e dall'altra parte. Ma poi si aggiunsero i due Senatori Ministri a sinistra e a destra il Senatore De Filippo e il Senatore Gadda che sopraggiunse nel frattempo della votazione. Ora, 61 più 2 fa 63, dunque io dico che la numerazione non è esatta.

Senatore BORSANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BORSANI. Adesso saranno benissimo 63, ma l'on. Gadda è venuto dopo della votazione.

Voci. No, no.

PRESIDENTE. Il voto è proclamato, e per quanto riguarda il numero de' votanti è stato accertato dai Segretarii dell'Ufficio di Presidenza; i Segretari sono in questo caso come i giurati,

e quindi non si può più ritornare sulla presa deliberazione.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Il Regolamento dice: che quando c'è contestazione, c'è dubbio sulla votazione, si possa ritornare sulla medesima. Questa mi pare, è una pura questione d'aritmetica: 61 più 2 fa 63. Siamo dunque 63 contro 63. È questione di fatto che può subito verificarsi.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io faccio appello alla lealtà dei nostri avversari: domando loro se mentre oggi siamo qui mercè loro a discutere la votazione di ieri, dopo che non solo essa fu proclamata, ma venne sciolta la seduta: e ciò sopra dei reclami così incerti che il processo verbale non ne aveva tenuto conto, e sono stati inseriti sull'affermazione di un Segretario e la contraddizione del Presidente: io dimando se dopo questo fatto essi negheranno che sia fatta giustizia a dei reclami sollevati all'istante col fatto presente in piena seduta, come sono quelli che si elevano da nostra parte. Io faccio appello alla loro lealtà, e lascio loro la responsabilità di questo rifiuto quando essi sieno disposti a prenderla.

PRESIDENTE. Si passa allo scrutinio segreto. Prego i signori Senatori a non muoversi e di venire a deporre il loro voto nell'urna a mano a mano che saranno chiamati.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAMPERTICO. È insorto un dubbio; se il voto che è stato or ora proclamato dall'on. Presidente sia stato proclamato debitamente o no. Qui non siamo per far violenza agli uni agli altri, ma la lealtà e la verità innanzi tutto. Io domando che l'on. Presidente consulti il Senato a squittinio segreto sulla votazione che è seguita prima; così non vi saranno più dubbi.

Voce. Squittinio segreto su che cosa?

Voce. Sulla legge dei punti franchi.

PRESIDENTE. Dunque si passerà alla votazione a squittinio segreto della legge.

Voci, grida. No! No. Sì! Sì.

Senatore DUCHOQUÉ. Non siamo soliti in Senato a sentire queste grida!

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

Senatore CARACCIOLLO DI BELLA. Anche lei mi pare che gridi.

Senatore DUCHOQUE. Grido per ricordare che qui siamo in Senato, non in piazza.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Signori Senatori! Il Governò che ha il dovere di tutelare le istituzioni, deve, in questo momento, sentire tutta la gravità della situazione, e quindi fare appello al patriottismo da una parte e dall'altra per domandare che si ponga termine a questa discussione.

Il Senato prenda quella deliberazione che crederà meglio, circa lo stabilire il tempo in cui intenda votare la legge; ma in nome della patria non si prolunghi questo spettacolo.

Senatore GADDA. Domando la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. . . . Al disopra di questa legge ve n'è una che deve interessare tutti, ed è la libertà del nostro paese. Vi sono delle istituzioni che tutti amano di veder illese; ebbene, in nome di queste istituzioni, il Governo chiede al Senato di porre termine a questa discussione.

Non si faccia questione d'un voto più o d'un voto meno, ed il Senato non voti oggi per non lasciar credere che si voglia far pressione sull'una o sull'altra parte.

Non è nella dignità di questa Assemblea di prolungare ulteriormente questa discussione; epperò le si domanda questa prova di patriottismo.

(Bene! Bravo!)

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Gadda.

Senatore GADDA. Io volevo solamente fare una preghiera all'onorevole signor Presidente, onde volesse attenersi all'ordine del giorno. L'ordine del giorno dice: comunicazioni della Presidenza.

Ora, è possibile con un ordine del giorno di questa fatta, mentre molti Senatori sono partiti, mentre molti non lo sanno, è possibile chiamarli in Senato a votare di nuovo una legge?

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Il modo con cui il Senato ha risposto all'invito del Governo, mi autorizza di proporgli, se lo crede accettabile,

di rimandar la votazione di questa legge al giorno 26 corrente mese.

Fra dieci giorni il Senato potrebbe essere così di nuovo convocato.

Ho detto il giorno 26, poichè ho creduto si debba tener conto delle condizioni di taluni Senatori, i quali vorranno approfittare del tempo per attendere alle loro speciali occupazioni od alle necessità della loro salute in questa estiva stagione.

Il Governo, ripeto, non fa che proporre il giorno 26 per una nuova convocazione del Senato, salvo che allo stesso non piaccia di designarne un altro più o meno prossimo, nel qual caso il Governo non farebbe opposizione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, si fisserebbe il giorno 26 corrente mese.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FERRARIS. Le questioni di forma debbono sempre essere appropriate alla importanza della deliberazione. L'appello che il Governo, per mezzo dell'onorevole Ministro dell'Interno ha fatto al Senato in quanto lo interessava a volere contribuire a far cessare uno stato di sospensione che è interesse pubblico di risolvere, credo che sia stato con favore accolto. Ma il Governo medesimo che vorrebbe dare....

MINISTRO DELL'INTERNO. Non ho detto ciò. Il Senato fa quello che meglio gli aggrada.

Senatore FERRARIS ... il Governo il quale è partito dal concetto di non volere in certo modo forzare la mano alle deliberazioni che si vorrebbero prendere quest'oggi, e dare il tempo necessario per la maturità delle deliberazioni medesime, non soddisferebbe completamente alle sue vedute, quando fissasse unicamente al 26 di luglio la nuova convocazione, onde deliberare su questa legge; e fare un appello al patriottismo de' membri che compongono questo Consesso sarebbe inutile, perchè non vi sarebbe alcuno che non rispondesse alla chiamata. Ma, giacchè il Governo medesimo riconosce che mentre vi è un'opportunità conveniente di far cessare questo stato di sospensione, tuttavia non bisogna che cosa alcuna venga a turbare in qualche modo quella calma, quella tranquillità, quella serenità che deve essere nelle nostre deliberazioni. Salvo che vi sia qualche altra ragione che io non conosco, perchè non si man-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1876

derebbe questa deliberazione al mese di novembre?... (*rumori*) Ho detto che il Governo del Re, facendo appello al patriottismo del Senato, non avrebbe mai ad aver dubbio sull'adozione della sua proposta; ma se siamo deliberati ad osservare quelle convenienze che possono usarsi senza nuocere al pubblico bene, senza venire a compromettere alcuni degli interessi che ora si trovano in contrasto e che si tratta appunto di accordare, per quale ragione il Governo medesimo, interpretando il suo voto e quello che è nella gran maggioranza di questa Assemblea, per qual ragione, dico, non vorrebbe dare il tempo necessario?

Io non voglio insistere maggiormente su questo argomento.

Già per questa parte si è fatto appello alla lealtà di coloro che non sono di questo avviso:

(*Rumori, interruzioni.*)

Per conseguenza, onde raggiungere questo scopo che è dal Governo medesimo desiderato, io proposi di rimandare la votazione di questa legge a novembre.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Signori Senatori! Io sono sicuro che il Senato vorrà accogliere la proposta, che è piuttosto un suggerimento dato dal Ministero. Perciò richiamo tutta la sua attenzione sull'effetto che produrrebbe l'adozione della proposta dell'onor. Ferraris di rimandare a novembre la votazione di questa legge.

Sarebbe stato desiderabile che gl'incidenti sorti in questa discussione non avessero avuto luogo. Oggi, nel chiedere al Senato di porre fine alle questioni agitate e di venire alla votazione della legge fra qualche giorno, si tutela ad un tempo e l'interesse del Senato e l'interesse del paese.

Ora, io domando all'on. Ferraris ed al Senato, che effetto produrrebbe nel pubblico il lasciare in sospeso questa legge fino a novem-

bre? Tutti gli onorevoli Senatori comprenderanno la poca convenienza di questa proposta. Ho suggerito il 26 luglio perchè il riunire il Senato in agosto riuscirebbe più incomodo a molti Senatori che hanno certamente l'abitudine o di andare all'estero o di andare ai bagni, nè potrebbero venire qui il 20 o il 30 d'agosto.

Dieci giorni sono più che sufficienti per avvertire tutti i Senatori che si trovano lontani a volersi trovare presenti in Senato. Mi son creduto in dovere di fare questa osservazione perchè una delle obiezioni che oggi è stata fatta è appunto questa, che molti Senatori, per non essere stati informati che oggi il Senato avrebbe votato questa legge, non si sono trovati presenti. Così, come si propone, darebbero tempo a quelli stessi Senatori assenti di poter prender parte alla votazione. Ripeto ancora una volta che la deliberazione d'oggi non è che una deliberazione patriottica, la quale affermerà il senno del Senato ed impedirà ogni sfavorevole interpretazione, come avverrebbe di certo se si rimandasse questa votazione a novembre. Io quindi, mentre insisto, prego il Senato a voler prendere una deliberazione secondo il dato suggerimento. Al Senato non si fa questa proposta, solo per l'interesse che vi abbia il Governo, inquantochè è evidente che se egli avesse desiderio di veder decisa subito la cosa, cercherebbe di farla decidere oggi piuttosto che domani. È piuttosto nell'interesse di tutti che io prego il Senato di accogliere la proposta fatta dal Governo di rimandar la votazione al 26 luglio.

Senatore FERRARIS. Ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre osservazioni in contrario, rimane fissato il giorno 26 del corrente mese per la nuova votazione del progetto in questione.

La seduta è sciolta (ore 6 50).